Quotidiano dei lavoratori

Lire 200

Anno 6° numero 4 venerdì 5 gennaio 1979

Oggi il comunicato ufficiale

Ed ecco le nomine dc

Roma (d.p.) - Oggi si conosceranno finalmente le scelte del governo (scaturite da un incontro tra Andreotti-Prodi-Bisaglia e Donat Cattin in rappresentanza della Dc e dei suoi interessi) sulla questione delle nomine per gli enti pubblici. Nuova procedura (la lettera del presidente del consiglio al parlamento) ma vecchi metodi, come è stato più volte ricordato nei giorni scorsi. Se comunque oggi si conosceranno ufficialmente i nomi, già qualcosa è trapelato: per esempio Bisaglia ha fatto sapere di aver proposto ad Andreotti questa terna: Nordio all'Iri (dall'Alitalia di cui è tutt'ora direttore), Di Donna all'Eni e Zuzzulo all'Efim. Se così fosse, sarebbe un bel colpo per Bisaglia: ottiene il parere favorevole del Pci e scontenta la segreteria Dc (che invece voleva Sette al posto di Nordio).

Ondata di maltempo...

QdL: come va la campagna di sottoscrizione?

Prima di Natale ci siamo rivolti a diverse decine di persone chiedendo loro un impegno a sostegno del *QdL*. Si trattava in generale di persone che non fanno parte dell'area di Dp, nei prossimi giorni continueremo questo lavoro cercando di coinvolgere più persone possibile.

Le prime risposte positive sono abbastanza significative: l'on. Luigi Mariotti presidente della Camera dei Deputati ci ha inviato 100.000 lire; il senatore Guarino - della sinistra indipendente - ci ha inviato 100.000 lire unite all'impegno di sollecitare un intervento anche del suo gruppo; il senatore Galante Garrone ci ha inviato 30.000 lire e altre 30.000 sono state sottoscritte dall'on. Folco Accame.

Inoltre dai compagni dell'apparato centrale della Uil abbiamo ricevuto un primo versamento di 82.000 lire e due abbonamenti annuali.

La situazione complessiva comunque continua a risultare pesante; a questo proposito pubblichiamo a pag. 11 un intervento di Silvano Miniati e Luigi Vinci.

Phnom Penh potrebbe cadere entro il mese. Bombardamenti aerei sul Mekong

Cambogia: i vietnamiti a 50 km dalla capitale

La radio 'Voce della Kampuchea' ha annunciato ieri che le forze vietnamite si trovano nella zona di Neak Luang a 50 chilometri a sud di Phnom Penh, sul Mekong. La radio ha anche aggiunto che l'aereonautica vietnamita esegue violenti bombardamenti provocando molte vittime tra la popolazione civile. Le stesse notizie sono state confermate anche da Radio Hanoi che aggiunge: «Le forze armate rivoluzionarie cambogiane godono del più completo sostegno della popolazione».

Hanoi (ed. ra.) - Secondo le autorità di Hanoi le forze del Funsk, mentre avanzano verso la capitale cambogiana, si ingrossano e l'esercito di Pol Pot si trova in completa disfatta. Infatti in pochi giorni il neo fronte cambogiano appoggiato dai vietnamiti ha conquistato Kratie, Bo Keo, Kompong Cham, Stung Treng Venue Sai, Lmphat, Snuong, Chup, Dam Be e Sre Kek per arrivare alle porte della capitale. Da ieri la stampa vietnamita sottolinea meno la Funsk per dare maggior risalto alla armata rivoluzionaria cambogiana e la solidarietà che questo esercito gode fra la popolazione locale. Ambienti diplomatici vicino al Vietnam sono del parere che la capitale cambogiana cadrà prima della fine del mese e solo un intervento straniero potrebbe ritardarla. Però questi stessi ambienti escludono tale intervento.

Ieri tre divisioni vietnamite dopo aver conquistato la città di Svay Rieng, nel Becco dell'Anatra, sono avanzate verso Phnom Penh. La radio cambogiana accusa i vietnamiti di aver bombardato con i loro Mig ospedali e zone civili. Sempre la stessa radio ha aggiunto che l'obiettivo militare dei vietnamiti sarebbe quello di tagliare la strada numero quattro per non permettere più alla capitale di ricevere rifornimenti. La stessa radio ha anche trasmesso una lettera di Sihanuk nella quale il principe in pensione dal 1976, appoggia l'azione intrapresa dal partito e dal governo cambogiano di fronte all'azione vietnamita. Dal canto suo l'Urss ha accusato ieri, con un articolo apparso sulla *Pravda* la Cina di avere mire espansionistiche verso il Vietnam.

Intanto a Roma appaiono i primi appelli per accogliere profughi vietnamiti. I primi si trovavano già a Latina, mentre per i profughi iraniani, cileni e argentini nessuno muove un dito.

Aborto: la polemica è tutt'altro che finita - Il Pr per il referendum

Denunciati i vescovi e Benelli

Altre reazioni alla questione dell'aborto, agitata tanto vivacemente (per usare un eufemismo) dal Vaticano nei giorni scorsi. Un magistrato - il presidente del tribunale di Camerino - ha denunciato il card. Benelli per vilipendio al parlamento, a causa delle frasi ritenute offensive pronunciate nell'omelia di Natale a Firenze. (A pag. 2 un articolo con una dichiarazione resa al nostro giornale).

I radicali inoltre, guidati da Pannella, ieri hanno presentato in corte di cassazione la richiesta per raccogliere le 500 mila firme necessarie per chiedere il referendum abrogativo della legge sull'aborto. Firmatari della richiesta sono, oltre a Pannella, i 'vip' soliti del Pr: Aglietta, Mellini, Faccio, De Cataldo, Galli oltre a 14 tra segretari e segretarie regionali del partito.

Inoltre le comunità cristiane di base (con un comunicato della loro segreteria nazionale) hanno duramente criticato l'atteggiamento delle autorità ecclesiastiche, accusandole di voler ricreare un clima da 'scomunica' e da crociata. Infine la redazione di *Quotidiano Donna* ha presentato alla procura della Repubblica di Roma una denuncia contro i membri permanenti della Conferenza episcopale italiana per violenza contro le donne, in riferimento alla minaccia contenuta nel comunicato della Cei dell'8 dicembre.

I funerali di Peppino Impastato.

Un servizio

Fu la mafia a volere "l'aeroporto della morte" di Punta Raisi. Le prove nelle pagine del diario di Peppino Impastato, assassinato dalla mafia

a pagina tre

Inchiesta sul neofascismo

A La Spezia unità tra Msi e militari

Abbiamo cercato di inquadrare nelle due precedenti puntate dell'inchiesta sul 'nuovo' Msi, soprattutto gli aspetti ideologici che caratterizzano le trasformazioni del partito neofascista italiano e alcuni tratti inediti del suo modo di far politica. Giunti ad affrontare il discorso delle strutture paramilitari del Msi siamo piombati davanti a dati che ci hanno riportato indietro di diversi anni, alla San Babila nera e squadrista, alle spedizioni che sul finire degli anni '60 Almirante e Delle Chiaie, i fratelli di Luia Caradonna, compivano all'università di Roma, ai collegamenti con gli apparati statuali. Il dato che emerge insomma è che dai primi anni '60 fino ad oggi, il Msi non ha mai cessato di coltivare, anche nei suoi periodi più difficili, la propria organizzazione militare e di provocazione. Il caso che presentiamo, che vuole essere anche una denuncia, è quello di La Spezia dove non è solo lo squadrismo che è rimasto ma qualcosa di più...

(Articolo a pag. 13)

Novità sul caso Montesi

Intervista del QdL a Rivera

Entro oggi sarebbero dovute giungere le 'scuse' formali di Montesi a tifosi e dirigenti dell'Avellino. Ma la situazione non è cambiata, e lo scatenarsi contro il giocatore reo di aver concesso un'intervista a *Lc*, dove fra l'altro era contenuto l'epiteto di 'stronzo' rivolto ai tifosi, continua. Sul *Quotidiano* di domani pubblicheremo un'intervista realizzata a Milanello con Gianni Rivera, capitano del Milan, e prima 'voce grossa' dilungatasi sul tema.

Egli fra l'altro afferma che *'le cose dette da Montesi sono risapute, ma risulta inaccettabile l'uso di un insulto come stronzo, (...) E' anche logico che ci sia chi si arrabbia come ha fatto il vice sindaco di Avellino: gli hanno toccato l'ospedale che come da ogni altra parte non può certo funzionare. Non ci sarà chi crede che si è scomodato per difendere l'onore dei tifosi? (...)'* Cambierà qualcosa dopo questo baillame? *'Non credo* - è stata la risposta - *è più probabile che cambierà Montesi. O che lo faranno cambiare...'*

Un magistrato denuncia il card. Benelli

Camerino - Una denuncia per 'vilipendio del Parlamento' è stata presentata ieri alla Procura della Repubblica di Firenze dal giudice Giovanni Sabarich nei confronti del Cardinale Benelli, prendendo spunto dalla famosa omelia pronunciata la notte di Natale.

Il prelato, si legge nella denuncia 'ha definito la legge italiana sull'aborto 'un bubbone da sradicare''. Ma 'una legge democratica si riforma, si può abrogare se si vuole, ma non si può certo 'sradicare' se non attraverso un'azione illegale ed antidemocratica. '. 'La denuncia - ha precisato il magistrato - è esclusivamente determinata da una esigenza di chiarezza e di ordine nel delicato settore dei rapporti fra stato italiano e potere ecclesiastico'.

A proposito della sua denuncia il giudice Sabarich ci ha detto: 'non sono a tal punto ingenuo e sprovveduto da attendermi una sentenza di condanna, ma penso che sia comunque utile e produttivo investire del fatto l'autorità giudiziaria. Anche una sentenza assolutoria dovrà pur sempre contenere in motivazione qualche opportuna affermazione di principio che valga a porre almeno un freno ad un così scandaloso dilagare di concertati attacchi alle leggi democratiche della nostra Repubblica che non possono tanto impunemente essere svillaneggiate e sfidate'.

Giovanni Sabarich è presidente del tribunale di Camerino; di antica fede democratica, tenne come giudice il primo comizio ufficiale del Pci ad Ascoli nell'aprile del '44, proprio mentre, nella stessa città, parlava il ministro democristiano della giustizia Tupini. E' stato, per la sua militanza politica, più volte oggetto di persecuzioni e ritardi nella carriera: il suo parlar chiaro scomodava, e scomoda tuttora, chi da trent'anni detiene il potere.

Le comunità di base su papa Wojtyla

La segreteria nazionale delle comunità cristiane di base ha diffuso ieri un comunicato nel quale denuncia la grave interferenza del Vaticano nelle sfere di competenza dello stato italiano. 'Si profila - sostengono le comunità di base - un disegno per rilanciare una crociata in un momento di ambigua ripresa religiosa nell'ambito di una crisi sociale ed istituzionale ampia e complessa... L'opposizione all'attuazione della legge 382 per quanto riguarda lo scioglimento degli enti ecclesiastici' e altri segni 'indicano che la chiesa italiana si attesta su posizioni di potere avallate dagli interventi di papa Wojtyla'.

Chiuso con 28 condanne il processo a 60 mafiosi calabresi: 11 anni a 'momo' Piromalli

207 anni di reclusione alla n'drangheta calabrese

Reggio Calabria - Con 28 condanne per complessivi 207 anni di reclusione, 20 assoluzioni per insufficienza di prove e 12 con formula piena si è concluso nella tarda notte di ieri il processo contro i capi delle cosche mafiose calabresi.

Il tribunale si era riunito in camera di Consiglio alle 15 di mercoledì uscendone solo dopo 11 ore di riunione con la sentenza. Parenti, amici e la folla degli avvocati difensori ha ascoltato la breve lettura del dispositivo.

Il maggiore imputato Girolamo Piromalli (don Momo) è stato condannato a 11 anni di reclusione (il pubblico ministero ne aveva chiesto la condanna a 16 anni); Saverio Mammoliti ha avuto una condanna a 9 anni e otto mesi di carcere, mentre gli altri due boss della n'drangheta, Rosario e Francesco Rugolo sono stati condannati a 7 anni. I giudici hanno concesso a molti imputati il condono di un anno di reclusione.

Le altre condanne maggiori sono state comminate a Giuseppe Pesce, Teodoro Crea e Giuseppe Avignone (nove anni); a dieci anni di reclusione ciascuno Vincenzo Mammoliti e Giuseppe Piromalli, e a nove anni e otto mesi Paolo De Stefano. Altri diciotto imputati sono stati condannati a pene varianti tra gli 8 ed i 5 anni. Dodici imputati sono stati assolti, come dicevamo, con formula piena (per non aver commesso il fatto) o perchè il fatto non costituisce reato.

Il processo, durato circa tre mesi, vedeva imputati 60 mafiosi denunciati per associazione a delinquere di tipo mafioso, omicidi, estorsioni, attentati dinamitardi, danneggiamenti ed altri reati minori. Trentotto imputati erano in stato di arresto, quattro a piede libero (motivi di salute!) e 17 erano (e sono tuttora) latitanti.

DIRETTIVO NAZIONALE DI DEMOCRAZIA PROLETARIA

È convocato per sabato e domenica 6-7 gennaio con inizio alle ore 15 del sabato nella sede della federazione romana in via Buonarroti. Odg: convocazione dell'assemblea nazionale dei delegati.

Catanzaro

Calvi chiede l'assoluzione piena per Valpreda

Catanzaro - Al processo per la strage di piazza Fontana il prof. Guido Calvi ha concluso oggi il suo intervento in difesa di Pietro Valpreda chiedendo l'assoluzione piena.

L'avv. Calvi si è interessato di due argomenti fondamentali: le borse usate per gli attentati e la deposizione del tassista Cornelio Rolandi che disse di avere trasportato a Valpreda il 12 dicembre 1969 alla Banca Nazionale dell'Agricoltura.

Attraverso un corso analitico e di comparizione tra i dati tecnici raccolti soprattutto tra i reperti, il penalista ha concluso sul primo punto affermando che ad esclusione della borsa che conteneva l'ordigno esploso all'altare della patria a Roma le altre usate per gli attentati erano certamente quelle che furono acquistate a Padova.

La spesa per la sanità

Risposta di Andreotti a Pertini

È stata resa nota ieri la lettera con cui Adreotti risponde a una missiva del presidente Pertini che criticava il governo per la mancata indicazione dell'ammontare della spesa prevista per la riforma sanitaria. Il capo del governo fornisce una serie di precisazioni e di quantificazioni ma conclude rinviando ancora a nuovi decreti e note di variazione del bilancio statale. Il che significa, in altre parole, che non si sa ancora quanto costerà questa controriforma.

Violentata a Roma

E adesso la vorranno consenziente

Roma (agenzia) - Tre minorenni sono stati portati al carcere minorile di Casal del Marmo in stato di fermo giudiziario in seguito alla denuncia di una ragazza che ha detto di essere stata violentata da quattro sconosciuti. La ragazza, di 16 anni, apprendista parrucchiera è stata avvicinata l'altra sera, mentre attendeva un autobus per rincasare nella zona di Casalotti, da un conoscente che era in compagnia di tre amici. Accettato l'invito di un passaggio in motorino la ragazza è stata portata in un prato dove è stata violentata. Lo ha dichiarato al posto di polizia dell'ospedale San Filippo Neri. I medici hanno dichiarato di non riscontrare violenze sul suo corpo: comunque i carabinieri hanno identificato e rintracciato i quattro giovani.

Processo Saronio

Colpo di scena del Pubblico Ministero

Milano (u.g.) - E' ripreso ieri mattina il processo per il sequestro di Carlo Saronio.Il dibattimento iniziò il 3 novembre scorso e venne quasi subito sospeso in quanto uno degli imputati, Carlo Casirati, decise di rilevare il luogo dove era stato seppllitto il corpo.

L'udienza di ieri, che doveva essere puramente formale, in quanto i periti non hanno ancora depositato le perizie necroscopiche, ha invece registrato una novità: il P.M. Riccardelli ha infatti chiesto la citazione come testi di Loredana Beretta, di Paola Ischia e M. Luisa Iotti, in quanto in una telefonata (intercettata) delle prime due si affermava che la Iotti era a conoscenza del fatto che Saronio era stato ucciso avendo riconosciuto fra i rapitori l'amico Fioroni (principale imputato del processo). Il processo riprenderà il 12 gennaio.

Le vere cause del disastro aereo di Palermo

Il materiale di questa pagina è estratto dal Bollettino del "Comitato di controinformazione Giuseppe Impastato" edito a Palermo dalla Cooperativa Editoriale Cento Fiori.
Chi lo volesse può rivolgersi all'indirizzo della Cooperativa, via Agrigento n. 5, Palermo. Tel. (091) 297274.

Chiedetelo alla mafia perchè questo aeroporto è insicuro

Dopo il gravissimo incidente all'aeroporto di Punta Raisi pochi giorni prima di Natale, appare di impressionante attualità la realtà che emerge dagli appunti (sistemati e raccolti da Salvo Vitale) che qui pubblichiamo tratti dal diario personale del compagno Peppino Impastato, ucciso dalla mafia. Questi 'appunti' che testimoniano appunto la lunga battaglia del compagno contro le clientele e le imposizioni mafiose nella zona palermitana, dimostrano anche come questo incidente non sia certo frutto del 'caso', ma trovi nelle speculazioni politico-mafiose le sue cause documentabili. Ed è proprio a seguito di denuncie come queste che Peppino firmò la sua condanna a morte per mano mafiosa.

La prima pista di Punta Raisi

Comincia nel '58. L'ubicazione è incerta fra Bagheria e Punta Raisi. La necessità di un nuovo aereoporto nasce dalla decisa destinazione ad uso dell'areoporto di Boccadifalco. Si decide per Cinisi, ma si decide anche per i limiti che la costruzione comporterà: alcune zone costiere saranno lasciate libere per favorirne l'incremento dei prezzi. Si avvia la procedura dell'esproprio. Si acquista il terreno di un privato del giro mafioso, pagandolo ad un prezzo rilevante. Si diffonde subito il mito che i terreni saranno pagati a prezzi favolosi e tutti i proprietari si affrettano a firmare il cosidetto 'compromesso'. La stangata è dura: i contadini, costretti a sloggiare, si rendono conto di non poter ricavare dalla cessione, neanche i soldi per produrre la richiesta documentazione.

Vengono costruite due piste in verticale, praticamente una sola, e l'aereporto, accaparrato in esclusiva dalla Alitalia, rimane in una situazione di spaventosa precarietà, privo delle infrastrutture indispensabili, quali la torre di controllo o la sala di attesa, assolutamente impraticabile quando il vento è molto forte, specie se si tratta di scirocco.

La pista della morte di Punta Raisi

È il '68. Da tempo si ventilava l'ipotesi di costruzione della terza pista, che doveva servire per l'atterraggio nelle giornate di scirocco. I primi rilevamenti vennero fatti con la massima segretezza. Anche la procedura d'esproprio, era stata avviata senza pubblicità alcuna. Così un giorno - racconta Peppino - mentre eravamo ignari di tutto, comparvero i tecnici per le rilevazioni ufficiali. Si formò allora sotto l'egida del Pci e del Psiup un Consorzio Espropiandi, con l'obiettivo di evitare gli errori commessi all'epoca del primo esproprio. Stavolta la zona era diversa: vi lavoravano circa 200 famiglie.

I contadini, gli stessi tecnici, notarono come la pista non avrebbe mai potuto servire allo scopo, poichè lo scirocco aggira le montagne e si infiltra dalle gole, creando pericolosi vuoti d'aria. Non servì a niente. L'impresa venne condotta fra un mare di illegalità vergognose, con brutalità e decisione.

Furono organizzate due manifestazioni: nel corso di una di queste alcuni del nostro gruppo, fra cui anche Peppino, vennero denunciati per organizzazione di manifestazione non autorizzata. Era stato un momento in cui Peppino aveva proposto l'occupazione del Municipio: poteva essere una scelta storica: si scelse la via della pacifica dimostrazione, voluta dal Pci e fu la fine.
La denuncia delle illegalità non bastò. Gli avvocati Pomar e Cipolla, del Pci, rifiutarono la proposta di difesa legale con la motivazione che la pista si doveva fare comunque perchè era una necessità. E la pista si fece.

Per farla si passò all'attacco armato, nella migliore tradizione di comportamento dello stato italiano nei riguardi dei problemi meridionali.

I contadini avevano predisposto un sistema d'allarme con bombole vuote di gas. Una mattina presto sentimmo suonare le bombole e tutti ci riversammo al limite dove iniziava la zona da espropriare. Vedemmo arrivare sulla pista dell'aeroporto circa trecento soldati e carabinieri, seguiti da un nugulo di motopale e attrezzi. Il tenente dei carabinieri di Partinico, che guidava quella specie di banda, provò con un discorsino: «Ora ve ne tornate tutti a casa, buoni buoni, perchè qui dobbiamo iniziare a lavorare».

Fu un coro di proteste: «Prima dateci i soldi», «In quale casa andremo, se ce la buttate giù?». A questo punto il baldo tenente perse la pazienza e diede ordine alla ruspe di procedere. Ci sistemammo tutti davanti alle ruspe seduti per terra, in un atteggiamento muto, ma deciso. Le ruspe si fermarono quasi sopra i nostri piedi.

Fallito il progetto di spaventarci o convincerci, il tenente ordinò la carica ai suoi scherani. Fummo massacrati di botte, donne, vecchi, bambini. U zzu Luigi Rizzo, di 70 anni svenne, colpito duramente alla testa e alle costole, e fu fatto ricoverare d'urgenza.

Fummo sbattuti come oggetti inutili, ma non riuscirono a smuoverci.

L'indomani i tecnici si presentarono certi di cominciare tranquillamente il lavoro. Ci riunimmo in un centinaio fermandoli. Quel giorno Romano Maniaci, andò dal direttore dei lavori (ing. Mammì), riferendo che il Pci e il Consorzio si erano accordati e che a protestare erano rimasti solo un gruppo di facinorosi, manovrato da alcuni maoisti. In serata ci avvisarono che il giorno dopo era meglio non farsi vedere. Andammo in pochi. In realtà fra un gran polverone, ci trovammo davanti a un esercito di soldati, carabinieri, agenti in borghese, con macchine fotografiche, cani poliziotto, elicotteri che giravano sulla contrada,

Il compagno Peppino Impastato.

pronti per affrontare la guerriglia e la rivoluzione: e fu la fine. I carabinieri stessi erano turbati e sconvolti nel sentire l'acre odore dei limoni divelti, nell'assistere allo scempio che si fece di case, ancora arredate da tutte le suppellettili, nel vedere le lacrime di chi non aveva più casa nè terra.

"Se mi tolgono questo, io muoio"

Di tutta quella gente è rimasto ben poco li rivediamo tutti in una rassegna tragica di ombre. U zzu Faru Agghiu, morto dopo un mese dall'esproprio, ci confidava: «Vedi per me il Mulinazzu è la mia stessa vita. In paese non ho che fare e mi sento 'accupatu' (oppresso). Qui lavoro, respiro aria pura e mi sento tranquillo. Se mi tolgono questo io muoio». Morì, e sua moglie poco dopo di lui. U zzu Peppi Muccuneddu, morto tre mesi dopo l'esproprio. È rimasto ancora là, con il fucile in mano, a cacciare quelli che volevano buttar giù la sua casa e il suo terreno; dei suoi figli uno è emigrato, l'altro si è cercata una sistemazione in un terreno rimasto fuori dall'esproprio. U zzu Luigi Rizzo, rimasto acciaccato e sofferente per le botte ricevute in quello scontro; u Turcu, che non si è più visto, costretto forse ad emigrare; Rocco Munacò bracciante, costretto anche lui a lavori precari e a cercarsi sistemazioni sempre provvisorie; Peppino Puleo, costretto a riprendere l'attività di ciabattino; u zzu Vitu u Checcu, disoccupato, con i figli emigrati; Cola Maltese, morto; u zzu Vitu Biundo, morto; a zza Grazia Maltese, morta. Si dirà: erano vecchi. È in parte vero, ma è vero che un giorno solo di vita tolto ad essi rimane un crimine di stato che nessuno potrà mai ripagare nè giustificare.

Come sapevamo da prima, quella pista non è servita a niente: nelle giornate di scirocco il traffico rimane sospeso e gli aerei vanno ad atterrare a Trapani o a Catania.

Su quella pista di sangue sono rimasti i morti di crepacuore, gli emigrati, gli sbandati, i 115 morti del 'Dc 9' precipitato a Montagna Longa il 5 maggio 1972, i numerosi incidenti agli aerei, le dichiarazioni dei piloti di tutto il mondo, che si rifiutano di atterrare non riscontrando le condizioni minime di sicurezza.

Di quelli che eravamo in quei giorni siamo rimasti in pochi, espropriati non della terra, ma della stessa vita, spinti a guadarci in faccia senza riconoscerci se non come spettri di un sistema che parla di libertà e non sa nemmeno dove sta di casa la democrazia. Su quelle terre è stata avviata la massiccia opera di speculazione mafiosa del progetto Z-10, con un giro di 6 miliardi, la cui approvazione segreta Peppino aveva denunciato nei suoi ultimi giorni di vita. Su quelle terre sono ancora rimasti a seccare al sole i brandelli del corpo straziato di Peppino, a testimonianza di una vita che tutto aveva dato affinchè gli altri continuassero a vivere con dignità di uomini. E niente altro.

Contadini di Punta Raisi

Cade ancora la luna sulla terra del passato.
Vivevano i mattini di silenzio
mentre il sole tardava.
Buon odore di terra sulle mani.
Buon sapore di brina sopra l'erba.
Le parole dei vecchi
crescevano fanciulli di salsedine
dentro i secoli fermi di lavoro.
Era il mito a gridare
sull'estate mai finita,
sulle strade di polvere e di ulivi,
sulle vaste radure che, la notte,
aprivano nel cuore felicità e paura.
Il presente come allora si vive
dentro un mondo di lotta e di illusioni.
Non c'è niente che possa cambiarci:
gente forte, un po' triste,
forse troppo ignorante e troppo sola
per tenerci soltanto ciò che è nostro.
Il domani è già buio,
dove passano uccelli di fame e fanciulli muti,
dove muoiono i vecchi senza un cielo,
mentre cadono uccelli d'acciaio
sul giardino distrutto.

1969 Salvo

Anno giudiziario 1979

I Magistrati parteciperanno alle cerimonie

Roma (agenzia) - I Magistrati parteciperanno all'inaugurazione dell'anno giudiziario. L'invito a disertare le cerimonie è stato infatti revocato dalla Giunta Esecutiva della Associazione Nazionale Magistrati. In un comunicato emesso ieri i magistrati spiegano i motivi che hanno portato alla decisione di consentire il regolare svolgimento delle cerimonie: «Pur permanendo le ragioni di fondo che determinano il gravissimo disagio dei magistrati, in seguito alla deliberazione presa all'unanimità di disertare le cerimonie inaugurali, si è manifestato un interessamento più attivo del Governo, delle Commissioni Parlamentari, dei Sindacati sui problemi dell'amministrazione giudiziaria». La tregua è fatta, ma la pace è ancora lontana: ogni decisione sullo stato di agitazione è rinviata al Comitato Direttivo dell'Associazione fissato il 21 Gennaio.

Nella notte a Firenze

Attentato ai compagni eritrei

Firenze - Alle tre dell'altra notte, la tenda montata dal Comitato di Solidarietà col popolo eritreo fin dallo scorso 21 dicembre è stata oggetto di un provocatorio attentato da parte di un camion targato Palermo che a folle velocità, con i fari accesi, l'ha investita distruggendola.

In quel momento nella tenda dormivano tra giovani eritrei che fortunatamente non hanno riportato gravi ferite. Sono state rese inservibili le mostre fotografiche allestite, l'apparecchiatura cinematografica e due registratori.

Trasferimenti

Ordinanza per scuole materne

Roma (agenzia) - Il ministro della Pubblica Istruzione Pedini ha emanato oggi l'ordinanza sui trasferimenti e assegnazioni provvisorie di sede delle insegnanti di ruolo delle scuole materne statali per l'anno scolastico 1979-'80.

Le domande di trasferimento e quelle, contestuali, di assegnazione provvisoria - informa un comunicato - debbono essere presentate entro il 5 marzo 1979 al provveditore agli studi dell'attuale sede di titolarità delle insegnanti.

I 25 anni della televisione Grosse rughe sul piccolo schermo

Il 1° gennaio 1954 iniziano ufficialmente le trasmissioni della televisione di stato, venticinque anni di storia d'Italia.

Da allora a oggi molte cose sono profondamente cambiate negli usi e nelle abitudini degli italiani e sappiamo quanto la televisione ha influito in maniera determinante. Fino a qualche anno fa Rai-Tv significava Bernabei e Bernabei Fanfani. Va infatti al piccolo aretino il merito di aver capito prima ancora degli altri democristiani, l'importanza che avrebbe rivestito la televisione già forte dell'esperienza della radio fascista.

La Dc è riuscita a tenere saldamente in pugno tutte le leve di comando della Rai fino agli anni recenti della riforma e nell'insieme gli uomini di Fanfani sono stati la componente più forte. La Tv è passata attraverso i momenti più critici del nostro ultimo quarto di secolo con una sola sbandata di Fanfani: già al lavoro in quel momento fu nel gennaio del 1959 quando la congiura dei 'dorotei' lo estromise dalla segreteria del partito per bloccare il suo disegno di avvicinamento ai socialisti nella formazione del primo centro sinistra.

Come sappiamo, fu invece Moro a realizzare proprio i progetti di Fanfani poco tempo più tardi. Questi si riaffacciò alla scena politica nel 1961, e il suo colpo di genio fu quello di infilarsi nuovamente, e questa volta stabilmente, all'interno della Rai.

Fu nei vertici di quel momento che riuscì a inserire Bernabei, appena passato il governo Tambroni. La strada si aprì. Da allora, sempre più, la Rai è stata sede di clientele e lottizzazioni che non hanno avuto riguardi per nessuno.

Mike Bongiorno e Paola Bolognani in una delle prime trasmissioni di "Lascia o raddoppia?".

Personaggi del video come Mario Riva, Mike Bongiorno, Raimondo Vianello le gemelle Kessler, Corrado, trasmissioni del tipo Rischiatutto o Campanile Sera, Lascia o Raddoppia, Studio Uno, Canzonissima, sono state per anni niente altro che la maschera allegra di un controllo severo della Dc su tutto l'apparato produttivo e ideativo della televisione.

Lo spirito conservatore con il quale il partito si era messo alla guida della Rai già dalle prime trasmissioni sperimentali, è facilmente comprensibile leggendo alcune norme dettate dal Consiglio di Amministrazione nel 1953, sulla elaborazione dei programmi: «Il divorzio dovrà essere rappresentato quando la trama lo renda indispensabile. Deve essere posto in rilievo che le relazioni adulterine sono una grave colpa - L'incitamento all'odio di classe e la sua esaltazione sono proibiti - Le scene erotiche sono vietate, i baci gli abbracci e altre pose o gesti che abbiano comunque esplicita relazione con l'istinto sessuale, possono essere rappresentati con discrezione e senza indurre a morbose esaltazioni».

L'Italia cambia

Ma non si può neanche dire che il controllo della componente integralista fu continuativo e pieno. Le stesse gemelle Kessler, seppure con la calzamaglia nera, a un certo punto arrivarono e insieme a loro altri messaggi che inconsciamente, in poco tempo, riuscirono a cambiare il costume di milioni di italiani.

Soprattutto nelle zone meridionali, e nelle provincie più sperdute, arrivarono i miti del consumismo. Attraverso i caroselli e la pubblicità si vedevano cucine americane, elettrodomestici, automobili, più che altro si andò verso una maggiore uniformità delle aspirazioni e dei modelli di vita di fatto imposti. In effetti non fu il notiziario, almeno per un lungo periodo, a cambiare o influire sulle generazioni ma il programma d'intrattenimento. Per anni infatti, la televisione era rimasta un lusso. A casa di parenti o amici ci si andava proprio per vedere gli spettacoli più conosciuti, togliendo man mano incassi di cinematografi e mandando progressivamente in crisi l'industria della pellicola.

Nascendo in ritardo rispetto agli altri paesi la televisione italiana potè godere però di impianti all'avanguardia in quel momento. La politica di diffusione forzata della rete nazionale portò inoltre a un vertiginoso aumento delle entrate attraverso il canone di abbonamento, denaro che però anno per anno veniva sperperato dalla pratica delle clientele.

La crisi economica si farà sentire alla Rai, con tutta la sua gravità, nel 1969, contemporaneamente all'autunno caldo e alle lotte dei lavoratori dell'azienda che si avvalsero dell'aiuto di un grande movimento di lotta in tutta Italia.

Il travaglio della riforma

La riforma della Rai doveva risolvere la maniera burocratica di condurre l'azienda e portare il tutto a un maggior contatto con la vita di tutti i giorni. Fino alla primavera del 1975, l'anno della riforma, si passò attraverso gli anni del centro sinistra con i socialisti coinvolti in scelte di fondo o ancora sostanzialmente democristiane mentre i compagni acquistavano sempre maggiore peso nel paese.

Gli accordi che fecero da sfondo alla riforma si concre-

Un ustionato grave ieri alla Fiat

Torino - Un altro grave incidente sul lavoro alla Fiat, frutto della incredibile noncuranza dei dirigenti dell'azienda. Il fatto è accaduto martedì notte alla Materferro, nell'atrio dei compressori d'aria dove si stanno rinnovando alcuni impianti. Un giovane elettricista di 27 anni stava costituendo un quadro elettrico di comando: per isolare il quadro anzichè togliere completamente la tensione (500 volt.), i responsabili del settore avevano solamente tolto i fusibili. Restavano quindi ancora carichi di elettricità i morsetti su cui l'elettricista doveva lavorare per staccare il quadro. E' bastato un movimento col cacciavite, che ha posto in contatto inavvertitamente i due morsetti (distanti tra loro tre centimetri) a provocare una vampata, che ha ustionato completamente e gravemente il volto dell'operaio, mettendo in pericolo la sua vista. La stessa fiammata ha investito l'altro lavoratore che sorreggeva la scala su cui era salito l'elettricista, colpendolo di striscio

In crisi il traffico urbano e le comunicazioni

La neve su mezza Italia Al Sud tempo migliore

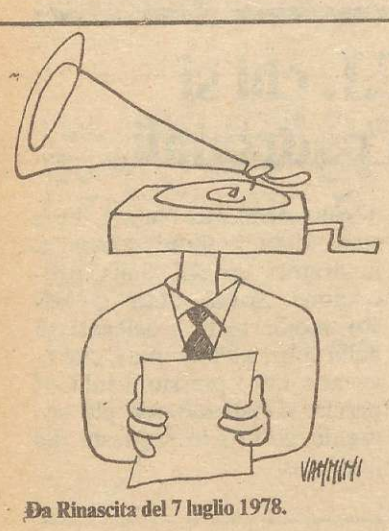
Come previsto, la neve sta ricoprendo mezza Italia. Nevica infatti su tutto il Nord, gran parte del centro, a Roma e in alcune zone del Molise e della Puglia. È una neve fitta e secca che forma subito una patina di ghiaccio che ha trasformato le città in immense trappole per persone e automobili; nei grandi centri il traffico è quasi paralizzato e si registrano numerosi ricoveri per fratture e lussazioni causate da scivolte. Sulle strade di comunicazione la situazione si va facendo critica. Le catene sono d'obbligo nelle valli alpine ed appenniniche numerosi tratti dell'Autosole e della Milano-Genova sono stati chiusi. Anche i trasporti ferroviari sono in crisi: i treni che collegano il nord al sud viaggiano (quando ce la fanno) con numerose ore di ritardo e in numerose stazioni gli scambi si sono congelati. Al Sud invece la situazione va migliorando: la temperatura è in aumento, il mare è a forza 3/4. Piove a Napoli e in Sicilia. In quest'isola il forte vento ha causato un incidente sulla autostrada tra Palermo e Catania, in cui ha perso la vita Mario Manfredi di 48 anni.

Un altro incidente mortale è avvenuto a Celle Ligure: un camion è uscito di strada ed è finito in una scarpata, schiacciando il conducente. Su come affrontare il freddo eccezionale di questi giorni hanno dato consigli il presidente dell'ordine dei medici e i dirigenti dell'Enel; il primo ha ammonito i giovani a non insistere nell'indossare jeans e zoccoli, consigliando di corprirsi di sana lana. Da parte dell'Enel non si è persa occasione per ricordare l'insufficiente produzione di energia elettrica e invitare gli italiani a ridurne il consumo nelle ore di punta. In realtà la produzione elettrica sarebbe più che sufficiente se non ne fosse esportata una parte e non se ne perdesse un'altra per la fatiscenza del trasporto.

A Porto Torres i lavoratori della Sir hanno bloccato il traffico per alcune ore

Scioperano i chimici sardi

Porto Torres (agenzia) - Con lo sciopero di alcune ore e il blocco della super-strada che collega Porto Torres a Cagliari, i lavoratori delle aziende chimiche in crisi, principalmente quelli del gruppo Sir-Euteco-Rumianca, hanno richiamato l'attenzione dell'opinione pubblica sui gravi problemi occupazionali che interessano diverse centinaia di lavoratori sardi. Al termine della manifestazione si è svolto un comizio di Simplicio Sotgiu, che a nome della Federazione unitaria Cgil-Cisl-Uil ha denunciato la gravità della situazione richiamando la necessità che nell'incontro fra Governo e sindacati, che si stava svolgendo a Roma, fosse trovata una soluzione sia per la definizione dell'assetto finanziario del gruppo che per il futuro occupazionale dei lavoratori in cassa integrazione.



Da Rinascita del 7 luglio 1978.

Un cammino lunghissimo, dal 1954 ad oggi, sempre alla mano della Dc - Dal dominio incontrastato dei fanfaniani, agli anni del centro sinistra, alla gestazione della riforma e della liberazione

tizzarono al termine del '74 alla 'Camilluccia', vi parteciparono Dc, Psi, Pri e Psdi.

Qualcuno dice che la Dc dopo la batosta del divorzio dovette ingoiare il rospo e accettare le richieste dei partiti laici, sta di fatto che si trattò di un compromesso rimesso in discussione giorno per giorno lasciando la riforma inattuata in punti sostanziali.

Oggi sono tre i blocchi che si fronteggiano all'ombra dei partiti, a proposito della Rai. Democristiani, laici (socialisti repubblicaini e socialdemocratici) e comunisti. Tutti si accusano di intendere la Televisione in modo sbagliato.

Nei fatti la Dc ripensa ai bei tempi andati del dominio incontrastato, i partiti laici sono portatori degli interessi del grande capitale privato, e per questo si sono fatti promotori della libertà d'antenna in più occasioni, i comunisti, in fondo, alla 'pluralità fra le testate' vorrebbero sostituire la 'pluralità nelle testate' superando l'attuale divisione tra rete cattolica e rete 'progressista' ed eliminando di fatto le comflittualità dell'ideologia. Dire o pronosticare chi vincerà è cosa impossibile soprattutto per chi, come noi, è completamente tagliato fuori dal gioco del potere.

L'attualità del problema Rai e l'etere privato

Molti di noi sono cascati nella rete tesa dai grandi gruppi editoriali che si sono eretti paladini della libertà di espressione per eliminare, là dove era possibile, le magagne provocate dalla non funzionalità di una televisione retta esclusivamente dalla Dc.

Si è trattato in definitiva della contrapposizione, su questo tema, della borghesia di stato parassitaria alla borghesia più moderna e razionalizzatrice. Non a caso il gioco è oggi puntato sulle televisioni rpivate che, assorbite al momento buono dai grandi editori, dovrebbero fruttare miliardi di pubblicità. Dove andrà a parare la televisione di stato a vent'anni da Mario Riva e con le famose Sorelle Bandiera? Ancora oggi le successioni, i posti, si riempiono all'insaputa degli organi di controllo parlamentari. L'ultima poltrona agli onori delle cronache è quella di Emilio Rossi, direttore del Tg1, ancora una volta sarà la Dc autonomamente a decidere chi lo sostituirà.

A cura di
Antonio Massa

Ettore Bernabei e Amintore Fanfani in uno dei loro momenti migliori. L'ex direttore della Rai svolse un ruolo protagonista nel trasformare la Rai in strumento di potere della Dc. Legatissimo al presidente del senato, suo figlio ha sposato la figlia di Fanfani, Bernabei giunse alla Rai nel 1961 dopo aver diretto il "Popolo" e il "Giornale del Mattino" di Firenze. Nel 1974 è passato all'Italstat in qualità di amministratore delegato.

Inaugurato dagli irriducibili lavoratori dell'azienda torinese, l'anno politico sindacale. Vogliono salvare un'azienda sana

Gli operai della Venchi scendono in piazza

Torino (Sdv) - Sotto una fitta nevicata, i lavoratori della Venchi Unica sono nuovamente scesi in piazza, inaugurando con la loro manifestazione davanti alla prefettura di Piazza Castello, l'anno politico-sindacale torinese. Non poteva essere altrimenti, dal momento che la Venchi continua ad essere la fabbrica in crisi di punta per il movimento operaio torinese. La manifestazione di ieri è partita dopo l'assemblea delle 8,30 nello stabilimento di Piazza Massaua dove i lavoratori hanno vagliato la situazione che si è determinata nell'ultimo periodo: dopo un momento in cui si stava profilando la costituzione di una società di gestione, il mancato assenso della società multinazionale che doveva gestire la commercializzazione dei pprodotti, ha mandato in fumo l'ipotesi, almeno momentaneamente. I lavoratori avevano atteso la risposta della multinazionale che doveva arrivare il 30 in un primo momento, il 2 gennaio in un secondo momento; non essendo arrivata, hanno deciso di scendere nuovamente in piazza per sollecitare tramite il prefetto un incontro tra le parti al ministero dell'industria di Roma.

Tornati in fabbrica hanno emesso un comunicato in cui si denuncia il disinteresse del ministero e convocano per oggi un'assemblea nello stabilimento Venchi; intanto continua la ricerca del ministro Prodi, sollecitato anche dagli enti locali piemontesi che a loro volta hanno convocato per il 9 gennaio una riunione tra le parti interessate alla questione Venchi.

Cgil Cisl Uil sul piano Pandolfi

Roma (agenzia) - Oggi riunione della segreteria Cgil-Cisl-Uil. All'ordine del giorno soprattutto il prossimo incontro con il governo sui problemi specifici del mezzogiorno.

L'incontro è in programma per l'11 gennaio. Secondo l'andamento dello 'scambio di opinioni' la segreteria deciderà le modalità e la scadenza dello sciopero di quattro ore sul quale ha ricevuto mandato di decidere nel corso dell'ultimo direttivo unitario. L'incontro dell'11 avrà come base un documento confederale nel quale sono stati indicati i punti qualificanti del programma per il meridione. Obiettivi che dovranno saldarsi, ha sottolineato una nota confederale, con il piano triennale Pandolfi, anch'esso sottoposto al confronto nei prossimi giorni

Libri per l'autofinanziamento del "Quotidiano dei Lavoratori"

Continua l'iniziativa della vendita di libri intrapresa dal *Quotidiano dei Lavoratori* in accordo con i compagni dell'Editrice *Gammalibri*. È necessario che ciascun compagno e lettore continui a farsi carico non solo di acquistare questi libri, ma anche di diffonderli il più possibile presso altri compagni, conoscenti, amici, colleghi di lavoro ecc., allargando così di fatto la cerchia dei sottoscrittori del "QdL" e dando a questa iniziativa un'efficacia ancora maggiore. Non dovrebbe sfuggire neppure alle Federazioni e alle Sezioni di DP, alle associazioni e ai circoli culturali, ai Consigli di Fabbrica, l'importanza di poter disporre di questi strumenti di raccolta fondi e di sostegno finanziario oltre che al *Quotidiano* anche alle varie iniziative politiche e culturali.

Ricordiamo che i libri qui illustrati possono essere richiesti e ottenuti a domicilio inviando in Redazione il rispettivo importo (versato sul CCP 465200 intestato "QdL", o tramite vaglia postale o assegno bancario), e che oltre la metà del prezzo di ciascun libro è devoluto dai compagni della *Gammalibri* a sostegno del nostro giornale.

Dialoghi, situazioni, momenti, pensieri, sensazioni, quotidianità, di un omosessuale di provincia.

L. 3.500

Interventi su Pasolini poeta, regista, scrittore, amico, compagno, omosessuale, in un libro non retorico né celebrativo.

L. 3.500

La biografia del cantautore suicida Luigi Tenco attraverso il mito festivaliero di Sanremo e dell'Italia anni Sessanta.

L. 3.000

Una guida alla riscoperta dell'alimentazione tradizionale, contro l'industria alimentare e contro le "mode" alimentari pseudoalternative.

L. 3.500

Quotidiano dei lavoratori

Riprendiamo il dibattito sugli aspetti della ricerca scientifica maggiormente connessi alla organizzazione del lavoro in fabbrica Invitiamo i compagni ad intervenire

Scienza e organizzazione del lavoro.

Ricerca scientifica, organizzazione del lavoro e ristrutturazione

Il capitalismo ha sempre utilizzato direttamente la scienza nelle trasformazioni del ciclo produttivo e dell'organizzazione del lavoro (Odl) per sconfiggere il movimento operaio e tenerlo subalterno. Si può individuare nell'attuale ristrutturazione un ruolo specifico, qualche differenza qualitativa rispetto agli anni '60 nell'uso di innovazioni tecnologiche e scientifiche? Abbiamo chiesto ai compagni Gigi Falossi segretario all'Flm provinciale di Firenze, Mauro Bombardi membro del Cc nazionale Fiom, Giuliano Giuliani segretario Cgil della Camera del Lavoro di Firenze, di intervenire su questo tema rilevando anche le peculiarità del tessuto produttivo fiorentino e toscano.

Falossi - Va subito precisato che oggi ne sappiamo molto meno di quanto eravamo riusciti a scoprire 10 anni fa, nonostante si afferni (da parte della linea maggioritaria del Sindacato e della sinistra cosiddetta storica) che c'è stata una crescita dell''egemonia della classe operaia'. Secondo il concetto che va per la maggiore, si contrabbanda per egemonia operaia lo sviluppo capitalistico, l'astensione dalle lotte e la capacità di prescindere dalle concrete modificazioni della struttura produttiva e dalle concretissime capacità padronali di riassociare all'Odl capitalistica ed alle sue necessità il ruolo, l'immagine e le finalità di scienza e tecnologia.

Non ci si deve soffermare più di tanto sul fatto che l'attuale linea padronale sia la risposta agli ultimi 10 anni di lotte, va chiuso rapidamente il periodo in cui tutte le iniziative padronali venivano considerate più come 'punizioni' ai Cdf o al Sindacato che pezzi di una strategia di dominazione complessiva in fabbrica e nella società dentro alla situazione data. Non dico che tutto quanto rientrasse in una strategia organicamente definita, ma ogni cosa poteva essere utilizzata per comporre un disegno politico. Questa strategia poggia sia sulla ricostruzione del consenso di massa all'ordine costituito del sistema (anche con la complicità ottenuta dai partiti della sinistra e della maggioranza del Sindacato Confederale), sia sulla riconquista e stabilizzazione dei ruoli di importanti componenti sociali (Università, Scienza, Cultura, ecc) usate e per la costruzione del consenso ideologico di massa e per l'azione che realizza questa strategia.

Giuliani - C'è un nesso stretto ed evidente fra le questioni relative all'uso della scienza per la modifica dell'Odl ed il controllo operaio che pone subito un problema di potere. Si tratta di stabilire se la richiesta e la destinazione d'uso della scienza è finalizzata all'accrescimento dei profitti o all'avanzamento delle condizioni dei lavoratori.

Bombardi - Oltre all'obiettivo di ridurre la forza operaia per sottrarre ai Cdf ed ai delegati il controllo sull'Odl, sui ritmi, l'ambiente, le qualifiche, l'attuale ristrutturazione ha anche lo scopo di raggiungere diverse produttività e scale di produzione, date le mutate condizioni economiche e di mercato. Si cerca di determinare, con la riorganizzazione produttiva, quote di disoccupazione sostenibili senza gravi sconquassi. Questo pesante disegno viene dopo anni di produttività fatta con l'immigrazione forzosa dal sud e dalle campagne verso le fabbriche. Con salari da fame, orari di lavoro prolungati, penose condizioni di sfruttamento ed ambienti di lavoro molto nocivi. Tutto ciò è stato rotto da una consistente conflittualità operaia che metteva in discussione sia il modello, sia la copertura politico-istituzionale che in quel periodo si era costituita.

Falossi - Per quanto riguarda la diversa qualità dell'uso di scienza e tecnologia rispetto agli anni '60, questa è da mettere in relazione al diverso tipo di ristrutturazione allora nello sviluppo, oggi nella crisi. Mentre allora si tendeva quasi esclusivamente ad aumentare lo sfruttamento in fabbrica, però dentro una situazione di mercato e di divisione internazionale del lavoro sufficientemente stabilizzata, oggi si deve aggiungere il riflesso immediato della 'crisi petrolifera' del '73 e delle lotte feroci per una diversa egemonia sui mercati internazionali che si sono avute nei quattro anni successivi (detti dell'emergenza) fino alla determinazione, nel '77, di nuovi equilibri (fine dell'emergenza oggettiva; permanere di quella soggettiva decretata, forse in eterno, dalle forze politiche nazionali). Dunque la nuova qualità della ristrutturazione in atto in Italia è dentro alla nuova divisione internazionale del lavoro e del potere (flessione per gli Usa; ascesa per la Rft ed il Giappone).

L'Italia passa da paese di dipendenza interna ai paesi industrializzati più forti, a paese di dipendenza da quelli dell'Europa occidentale: un'economia da Terzo mondo per il tipo di prodotti, senza spazio competitivo verso l'alto, solo un'economia costretta a competere con quelle più forti del Terzo mondo in una situazione sociale sostanzialmente diversa. Ne segue un uso anche sofisticato di scienza e tecnologia, conseguente al maggior spazio conquistato dentro il tessuto produttivo italiano delle economie più forti (con le loro multinazionali), ma applicato a produzioni sostanzialmente deboli e di 'scarto'. La politica di deflazione permanente e di restrizione della base produttiva, che non tiene conto della diversa situazione valutaria e monetaria odierna rispetto ad un anno fa, è legata all'accettazione di questo assetto internazionale parzialmente diverso.

Bombardi - Non è che negli anni '60 non vi fosse un'organizzazione della produzione di tipo tecnologico avanzato, quindi con richiesta ed uso di scienza, essa era ben presente ed è stata anche ben compresa nei suoi minimi particolari e duramente combattuta. Ci sono stati momenti di vero dominio della classe operaia su di essa. Il recupero odierno è sul controllo conquistato e sui risultanti livelli di conflittualità. Per cui la ridefinizione di nuove gerarchie, sui luoghi di lavoro e nella vita, non può fare a meno di separare conoscenza scientifica e dominio tecnologico dalla realizzazione pratica del lavoro. Quando, per esempio, alle macchine utensili con il cottimo occorre tagliare i tempi e l'operaio blocca la produzione contestando il taglio del salario, allora si mantiene la bolla di cottimo solo come 'amministrazione'; si decentrano all'esterno le lavorazioni più conflittuali, dequalificanti, che richiedono minore professionalità (secondo la concezione aziendale esistente in quegli operai di quella fabbrica); si producono dentro i particolari critici che necessitano di una presenza tecnologica, di esperienza ecc, aziendale. Si installano macchine utensili a controllo numerico dove i tempi sono quelli macchina, si riorganizza la circolazione interna delle lavorazioni, la programmazione dei lavori. Si sostituisce l'operaio bravo con il giovane. Si scassa il gruppo omogeneo e si costituisce una nuova figura di operaio. Come conseguenza si ha un aumento degli indiretti di produzione e del personale tecnico ed impiegatizio, quest'ultimo fatto è il più pericoloso perchè fa sì che si creino sempre più accessi alle informazioni ed alle decisioni. È a questo punto che si costruiscono nuove gerarchie che assegnano anche ai ruoli tecnici la funzione di puri esecutori di decisioni prese in ambiti sempre più ristretti da gruppi tecnici e scientifici direttamente legati alla gerarchia dirigente. Il grosso cambiamento nel ruolo del personale tecnico ed impiegatizio sta dunque in questa ulteriore espropriazione: l'esecuzione del lavoro può avere anche un elevato contenuto tecnico e magari apparenti discrezionalità per certe modalità di esecuzione, ma le vere decisioni sono prese da uno staff che è depositario di tutti gli elementi reali di conoscenza e di valutazione, da quelli scientifici e tecnici, a quelli economici, produttivi ecc. La divisione in 'isole informative' dei reparti e l'uso dei calcolatori elettronici sono gli strumenti di questa ricomposizione delle mansioni verso una funzione puramente esecutiva. Schematicamente si può qui cogliere una analogia con lo svuotamento del contenuto del lavoro operaio conseguente all'introduzione dei processi automatizzati. Funziona sempre più, di conseguenza, l'utilizzo di lavoro diretto esterno, sia manuale (decentramento) sia intellettuale (centri di ricerca, centri di raccolta ed analisi dei dati con computer, ecc.)

[*1 - continua*].

La seconda parte sarà pubblicata martedì

a cura di **Marco Pettini**

Bambini

Da qualche tempo è in atto un recupero della fiaba, soprattutto a sinistra. Ma per reinventare le fiabe occorre spogliarsi della spessa crosta della nostra ideologia

C'era una volta il Vietnam...

Ritorna di moda il 'C'era una volta?' La formula - necessariamente rituale, perchè magica - indica com'è noto l'inizio della fiaba. Non del racconto, non della storiella, ma della fiaba, con tutto il bagaglio fantastico che la caratterizza.

Da qualche tempo è in atto un recupero della fiaba, soprattutto a sinistra, cioè negli ambienti dove più risoluto era ne era stato il rigetto.

Il perchè del rigetto - unilaterale come molte delle scelte della 'generazione del '68' - è abbastanza ovvio: le fiabe tradizionali trasmettono valori borghesi (classismo, sessismo, obbedienza, famiglia, bellezza...) e per di più nascosti sotto il manto irrazionale del fantastico. Ai bambini bisogna raccontare cose vere, razionali, corrispondenti alle contraddizioni del reale... quindi niente fiabe, e via con le storie degli operai e del Vietnam!

Alla necessaria correzione di quello schematismo, grave soprattutto perchè dimostrava un'assoluto disprezzo della specificità dei bambini e del loro modo di capire e conoscere la realtà - si sta accompagnando un fiorire di discussioni piuttosto interessanti, che non si limitano a rivalutare alcuni aspetti della fiaba e in generale della dimensione fantastica, ma analizzano anche altri aspetti del suo ruolo nell'educazione del bambino.

Un libro che ha 'fatto storia' a sinistra in questi anni è quello di Bruno Bettelheim (Il mondo incantato - ed. Feltrinelli L. 6.000). Bettelheim analizza in chiave psicanalitica molte delle fiabe tradizionali più celebri e sostiene che il loro successo, e il tipo di rassicurazione che spesso danno ai bambini, è dovuto proprio ai significati profondi che trasmettono e che si ricollegano al mistero della sessualità, al senso di colpa del complesso edipico, al rapporto ambivalente con la madre (buona e cattiva), alle gelosie, eccetera.

Proprio a partire da questa analisi, che ha molti punti stimolanti, c'è un tentativo di fare un passo avanti, analizzando il problema della trasmissione dei ruoli e dei valori legandolo strettamente al problema dei simboli e dei significati inconsci (vedi le tavole rotonde che introducono le due raccolte di fiabe 'sul potere' e 'sui ruoli sessuali' curate da Angelini e Codignola ed edite entrambe da Savelli a L. 2.000). Si tratta di scavare un po' più a fondo cogliendo tutte le ambivalenze e le ricchezze della fiaba.

Le ricchezze anzitutto: la fiaba è un momento fondamentale dello sviluppo conoscitivo del bambino. Non solo lo conduce in un mondo fantastico che gli corrisponde, ma gli insegna a stabilire il confine fra realtà e fantasia (e qui ritornano i due elementi essenziali del 'c'era una volta' che apre questa dimensione magica e del finale, necessariamente lieto, che lo chiude). Gli insegna a strutturare dei significati, a scomporre e ricomporre la realtà. Lo rassicura da moltissime paure, angosce anzi, che il bambino vive, spesso completamente ignorato e sottovalutato dalla 'razionalità' dei giganti-adulti... Sono tutte queste cose, che caratterizzano la fiaba come strumento, come mezzo, a prevalere sulla fiaba come messaggio, e quindi sui valori che trasmette.

Valori che purtuttavia esistono. Si può convenire con Bettelheim che i re delle fiabe non hanno nulla che vedere con i governanti attuali e che la bellezza delle fanciulle ha un significato assai più ampio, che il bambino può cogliere.

Restano tuttavia almeno due aspetti incontrovertibili: il primo è che certi valori simbolici corrispondono (non certo casualmente) a una realtà di fatto che già trasmette quel tipo di messaggio. Il secondo, forse più importante, è che il vero 'valore' che la fiaba trasmette non è quello piatto e immediato del re-che-comanda-i-suoi-sudditi o della-ragazza-che-attende-il-suo-principe-azzurro, ma quello più profondo, ad esempio, del potere in senso lato o della passività femminile... È stato già osservato, del resto, che raccolte di fiabe di culture diverse dalla nostra non ignorano, e spesso esaltano, valori opposti quali lo spirito di rivolta, la supremazia femminile, lo stesso erotismo.

Ci sono dunque alcuni rischi nel recupero puro e semplice, acritico della fiaba tradizionale, anche se forse sono rischi inferiori a quelli che derivavano ai bambini dal rifiuto totale di questa dimensione.

Intanto però si possono fare alcune 'correzioni'.

Una di queste è l'esperienza di Marina Valcarenghi che sta scrivendo libri di fiabe (il primo è stato il 'Pirata blu' ora sono usciti anche le 'Fiabe minime', Savelli, L. 2.000 e 'Nicola è scappato di casa', Mazzotta, L. 6.000) e che costituisce una felice sintesi fra necessità di mantenere il carattere magico e fantastico della fiaba e necessità di sostituire alcuni dei simboli tradizionali e alcune delle più scontate 'morali' fornite dalle fiabe.

Un'altra, per vari aspetti diversa e più legata allo sforzo di fornire 'nuovi' messaggi, è quella delle edizioni Dalla parte delle bambine.

Ma possiamo provarci tutti, a inventare le fiabe: basta che ci spogliamo della spessa crosta della nostra ideologia...

Lella Longoni

Come minimo una fiaba

Le 'Fiabe minime' sono state inventate e trascritte da Marina Valcarenghi, che ha presentato il libro in un incontro svoltosi qualche settimana fa alla Libreria Utopia di Milano.

Può essere utile per capire il tipo di canovaccio e di simbologia che l'autrice usa, accennare ad alcune trame delle sue fiabe . Come quella della bambina che si mise in viaggio per cercare il Principe Azzurro, superò molte difficoltà grazie ai doni che le erano stati fatti da una vecchietta - un libro un sasso una conchiglia - e alla fine, di fronte alla richiesta del Principe Azzurro di buttar via quegli inutili oggetti, lo lasciò per andare incontro a un ragazzo come lei. O ancora la fiaba di quel terribile mostro che ogni giorno mangiava una categoria di persone o di oggetti e che due bambini uccisero dandogli in pasto maestri cattivi che gli restarono indigesti.

Sono fiabe che si aprono su uno scenario quotidiano per il bambino di oggi (la casa di città, il campo da sci, la spiaggia, il cortile...) e che su questo inseriscono personaggi fantastici, avventure, simboli. Secondo Marina Valcarenghi, ci sono infatti almeno due rischi che derivano dal recupero acritico della fiaba tradizionale. Il primo è quello di far passare insieme ai significati simbolici, messaggi tradizionali negativi quali il classismo e il sessismo: di qui la necessità di sostituire i simboli. Se è vero infatti che il loro significato era assai ampio (vedi il concetto di bellezza nella fiaba tradizionale) è vero anche che oggi questi significati si associano a un 'uso corrente' ben preciso e ideologico.

Un altro rischio è quello che la rivalutazione dell'immaginazione assecondi tentazioni spiritualistiche ed esorcismi. La fiaba è invece un modo di conoscere, di scomporre e di ricomporre la realtà tenendo conto che il mondo di esperienze da cui il bambino parte è fatto di paura, e di piacere, di angosce e di desideri.

L'autrice rivendica il significato politico delle sue fiabe. E non solo perchè, come scrive l'introduzione al libro 'per costruire un mondo diverso è necessario prima riuscirlo a immaginare' ma anche perchè le sue fiabe non sono mai operazioni indolori. Distruggono qualcosa sempre, portano il bambino alle soglie delle 'sue' paure, smantellano valori e strade facili, non sono mai 'cose gradevoli', ma sempre esperienze impegnative per il bambino.

M. Valcarenghi - Fiabe minime - ed. Savelli. L. 2.000

Ne volete una anche a Pasqua?

Nell'inserto di Natale abbiamo voluto proporre ai lettori una fiaba. È stato il primo tentativo di usare la narrativa, il racconto e questo fa parte di un progetto che abbiamo per i prossimi mesi di riprendere questo modo di espressione e di dargli continuità. Ci interessavano le reazioni dei lettori; e alcune, disordinatamente, ci sono già arrivate. C'è chi si è lamentato dei contenuti della fiaba, non gli è piaciuto il senso generale, il fatto che per Gennaro, il bambino povero protagonista, la felicità significasse avere tanti regali, quasi che un'orgia consumistica bastasse a risolvere i suoi problemi. Altri l'hanno trovata poco vera e non divertente. Altri ancora ci hanno detto che era stata una buona occasione per spiegare ai bambini cos'era il Polo Nord, dov'era Helsinki, chi era l'orso bianco... Insomma, pareri diversi. Bene. Noi vogliamo insistere, pubblicheremo altre storie ma ci piacerebbe sapere di più: cosa ne pensate, il vostro parere. Attendiamo fiduciosi.

Tv stasera

RETE 1
13: Le comiche americane.
13,30: Telegiornale
18,30: TG1 - Cronache. Nord chiama Sud Sud chiama Nord.
19: La fotografia racconta. IV puntata: le prime foto dell'impero britannico: India 1850-1870.
19,20: Happy days. Telefilm
20: Telegiornale.
20,40: In diretta dal Teatro alla Scala di Milano Simon Boccanegra, melodramma in un prologo e tre atti di Francesco Maria Piave, musica di Giuseppe Verdi. Concertatore e direttore d'orchestra Claudio Abbado. Regia di Giorgio Strhler.

RETE 2
13: TG2 - Ore Tredici
17: Cartoni animati.
17,30: Spazio dispari. Rubrica bisettimanale a cura di Roberto Sbaffi e Anna Maria Xerry De Caro. Difendiamo l'equo canone.
19,45: TG2 - Studio aperto.
20,40: Portobello. Mercatino del venerdì condotto da Enzo Tortora.
21,50: Tecnica di un colpo di stato. La marcia su Roma. Sceneggiato Iv puntata.

Tv guida

Il *Simon Boccanegra* di Verdi questa sera (Rete 1, ore 20,40) riveduto e corretto da Giorgio Strhler in diretta dalla Scala di Milano. Una trasmissione da seguire per chi ama il melodramma e non può permettersi la Scala, soprattutto visti gli interpreti: Piero Cappuccili interprete principale, affiancato da Mirella Freni e Nicolai Ghiaurov. Orchestra e coro della Scala diretti da Claudio Abbado.
Spazio dispari (rete 2, ore 17,30) tratta questa sera dell'equo canone, la legge che ha creato innumerevoli illusorie speranze e altrettante, ma molto reali preoccupazioni a milioni di italiani. Protagonisti alcuni aspiranti inquilini che hanno avuto la forza di ribellarsi alle pretese e alle truffe di numerosi padroni di casa.

Stasera a...

MILANO
Teatro. Al Teatro dell'Arte proseguono le repliche di *Un sorso di terra* di H. Boll con la Compagnia Ater/Gli Associati. In v.le Alemagna alle ore 20.30. L. 3.500 - 5.000.
Al Gerolamo prosegue lo spettacolo di Copi *Loretta Strong*. In p.za Beccaria alle ore 21. L. 3.000 - 5.000.
Al Salone Pier Lombardo La Cooperativa Teatro di Franco Parenti presenta *La balla al piede* di G. Feydeau regia di Franco Parenti. In via Pier Lombardo, alle ore 20,30. L. 3.000 - 5.000.
Al Verdi la Cooperativa Teatro del Buratto presenta *Seminario sulla voce* condotta da Massimo De Rossi (alle 18) e *L'Erede universale* con Massimo De Rossi, testi di Roberto Lerici alle 21. In via Pastrengo L. 2.500 - 3.500.
Teatro per ragazzi. Agli Olivetani le marionette di Gianni e Cosetta Colla presentano *Bambini andiamo alla Scala*, opera in due atti e 21 quadri tratta dal libro di Pinin Carpi. In via degli Olivetani alle 10.
Alla Comuna Baires il gruppo teatrale venezuelano la Baracca presenta *Todos esperan ese dia*. In via della Commenda 35.
Al Cineteatro Ciak proseguono le repliche dello spettacolo del cabarettista Gianni Magni. In via Sangallo alle ore 21.30. L. 1.500 - 1.000.
Cinema. Con il film *Incontri ravvicinati del terzo tipo* in programma il 5-6 e 7 gennaio, si chiude al cinema Sempione di via Pacinotti il Festival della fantascienza.
All'Obraz Cinestudio di L.go La Foppa per il ciclo 'Busby Berkeley: il sogno geometrico del New Deal' in programma *Gold diggers 1933* (la danza della luci) di Mervyn Le Roy; ideazione e direzione dei numeri musicali di Busby Berkeley (Usa 1933, versione originale). Alle ore 16,30 - 18,30 - 20,30 - 22.30. Tessera annuale L. 4.000. Ingresso L. 850.
Alla Cineteca Italiana di via S. Marco per il ciclo 'Musica e teatro nel mondo di Ingmar Bergman' in programma *Il volto* di I. Bergman (Svezia, 1958, edizione italiana). Alle ore 18 - 20 - 22. Tessera annuale L. 6.000.

TRIESTE
CinemaAlla Cappella Underground in programma *L'amante dell'assassino* di Cristof Zanussi. Alle ore 18 - 20 - 22.

Teatro. Al Politeama Rossetti Giorgio Gaber presenta *Poli di allevamento* di Gaber-Luperini. Ingresso L 2.000 - 3.500.

Musica/Fabrizio De Andrè e la PFM

La canzone di Marinella cambia ritmo

Per un'improvvisa indisposizione Fabrizio De Andrè è costretto a ridurre di una serata le due preventivate al Palalido di Milano.
Un solo grosso concerto dunque fissato per la serata del due gennaio. Buone soddisfazioni per gli organizzatori di Canale 96 che registrano comunque il tutto esaurito e che varano sotto l'auspicio del nuovo anno una proposizione artistica interessante.
La serata si apre con David Riondino, un giovane che il pubblico ha dimostrato di gradire, ma che sinceramente vista la sua brevissima apparizione (tre canzoni) è prematuro da recensire. Proprio in questi giorni uscirà il suo primo album e se ne potrà quindi parlare in seguito.
De Andrè e la PFM attaccano con la ''Canzone di Marinella'' ed è subito un grande applauso, si scorgono tra il pubblico gli ormai non più giovanissimi che rivivono le loro verdi emozioni di quando la storia dei cantautori era agli albori; la rassegna dei ricordi continua e si arriva alla ''Buona Novella'' (primo momento d'incontro tra Fabrizio, Di Cioccio e Mussida) uscita nel 1966 anno in cui quel gran calderone che era Gioventù Studentesca già incontrava mille contraddizioni; il discorso cattolico era tuttavia ancora dominante e la dimensione apocrifa apriva nuove discussioni e spiragli.

De Andrè con il gruppo della PFM durante le prove.

Anche i giovanissimi applaudivano, ma sembravano seguire maggiormente l'elaborazione musicale che stava dietro a ciascun pezzo piuttosto che il senso intrinseco dei testi. Si delineava dunque anche qui il logico salto generazionale al quale però Fabrizio ha saputo reggere gettando un ponte su due interpretazioni diverse della musica. L'espressione tratta dal concerto mi sembra comunque positiva anche perchè al De Andrè autore-poeta di una volta creatore di testi che oltre ad un contenuto intelligente possedevano una forma con una metrica perfetta che non si è mai valsa di congiunzioni o altre scappatoie per arrivare puntuale con la rima si unisce il tentativo di un'evoluzione che è sempre molto difficile e che passa attraverso mille sperimentazioni prima di approdare ad uno stile definitivo. Anche se l'ultima sua produzione non è tra le migliori bisogna dare atto che non si fossilizza nel remoto o nel facile giuggiolarsi del successo che uno come lui potrebbe sempre avere vivendo di rendita.

Roberto Caselli

Teatro/''Loretta Strong'' di Copi

Questo bambino somiglia a un topo

La donnina dei fumetti si è stancata di stare seduta in una striscia, ha fatto uno dei soliti sbagli ed è venuta in Italia, a calcare un palcoscenico. Ed è qui, al teatrino Gerolamo, rilanciato da una programmazione intelligente, che presenta una delle sue storie stralunate, in prima assoluta per l'Italia fino al 14 gennaio.
A dargli corpo è sempre lui il simpatico Copi. Il disegnatore argentino, che vive ormai da quasi venti anni in Francia, pubblica da tempo le sue striscie sul *Nouvel Observateur* e su *Linus* e ha già scritto romanzi e più testi teatrali, rappresentati con successo a New York, Parigi, Roma e Amsterdam, ha scelto la vicenda di Loretta Strong per il suo ritorno in Italia. È la storia di una donna che parte in astronave per la Via Lattea, dove ha il compito di trasportare l'oro della terra, minacciata da un'invasione dei marziani.
Lungo il viaggio decide di mettere al mondo un figlio e ricorre al seme, conservato in provetta, del suo amato rimasto sulla terra ma sbaglia ampolla e partorisce un topo. E da lì si sviluppa tutto il rapporto con questo figlio ''strano''. La trama è tutta qui, il tema consueto della madre è adattato in questa storia intergalattica ma ogni sera si presta ad invenzioni, a modifiche, secondo l'improvvisazione di Copi. È un'operina allegra e divertente, in cui forse non vale la pena di ricercare significati simbolici particolari.
Il monologo, ormai di moda in queste ultime due stagioni teatrali, evidenzia i soliti limiti già descritti altre volte per questo genere e a momenti di estrema vivacità seguono pause di lentezza che l'appesantiscono un poco. Ma Copi è bravo e riesce a reggere bene lo spettacolo, peraltro abbastanza breve (un'ora e mezza).
Grande protagonosta, insieme a Loretta-Copi, è il topo che occupa la scena con il suoi no, con le sue precoci disubbidienze, con il suo amore per una mosca che non si cura di lui: a dargli vita, con abilità, come nei fumetti, è la mano di Copi. Lo spettacolo, accolto con successo, dopo le rappresentazioni milanesi verrà replicato a Bologna e, nel prossimo mese, a Roma.

Giorgio Secchi

In breve

La Cooperativa Teatro dell'Elfo chiede sostegno per ottenere la revoca del provvedimento ministeriale che vieta ai minori di snni 18 la visione del nuovo spettacolo 'Satyricon' che debutterà il 9 gennaio presso il Teatro dell'Elfo di Milano.
Il provvedimento è stato preso con la seguente motivazione: 'In un testo caratterizzato da situazioni oscene abbondano espressioni volgari'. Ottenere che lo spettacolo sia aperto a tutti è per noi essenziale per il proseguimento del nostro dialogo con il pubblico giovanile da noi privilegiato anche negli spettacoli precedenti.
I problemi che abbiamo affrontato, la sessualità, l'omosessualità, la violenza, la decadenza sono problemi che migliai di giovani vivono quotidianamente e che non crediamo debbano di per se essere giudicati osceni piuttosto che reali.
Di seguito riportiamo l'elenco delle prime firme di solidarietà giunteci:
Ccop. Teatro delle Briciole; Bruno Borghi; Demetrio Stratos; Franco Fabbri; Monica Maimone; Gae Aulenti; Mimma Gallina; Franco Parenti; Gianni Valle; Umberto Simonetta; Roberto De Monticelli; Morando Morandini; Vella Mantegazza; Coop. Teatro del Buratto; Ugo Volli; Radio Popolare; Collettivo di Parma; Coop. Aramara; Coop. Quellidi Geock; Coop. l'Orchestra; Camilla Cederna; Gruppo della Rocca; Giorgio Guazzotti; Andreè Ruth Shammah; Teatro di Porta Romana; Quotidiano dei Lavoratori; Maria Grazia Gregori; Laura Morandini; Tinin Mantegazza; Giorgio Gaslini; Maurizio Porro; Canale 96.

Teatro

Il Gruppo della Rocca presenta il ''Suicida''

GENOVA. Dopo il grosso successo registrato con il loro ultimo spettacolo ''Il mandato'' di un autore russo: Nikolay Erdmann, il Gruppo della Rocca ha riproposto quest'anno un nuovo testo dello stesso autore sempre con la regia di Egisto Marcucci, il 'Suicida'. Costui (o meglio Xenion), il personaggio che dichiara di volersi suicidare) è in fondo un tapino, un povero cristo come tanti altri che ha accumulato nella vita disfatte, frustrazioni oberato nel pubblico e nel privato senza nessuna prospettiva per l'avvenire.
Stufo di questo andazzo finalmente Xenoin prende una decisione coraggiosa: decide di suicidarsi. Questa fuga dalla realtà giunge presto alle orecchie dei vicini e si diffonde in giro e subito il suo gesto viene strumentalizzato, idealizzato, posto sul pilastro dell'esempio di ultima ribellione dell'individuo all'oppressione dello stato sovietico. Tutti cercano di arrivare per primi, far dichiarare il suicida per una ''parte'' prima che si spari. E così si assiste ad uno squallidissimo balletto di personaggi tutti corvescamente appollaiati intorno all'aspirante suicida, tutti grottescamente in attesa. E l'attesa è lunga, prima l'aspirante si vuole prendere tutte le sue rivincite. Alla fine però gli manca il coraggio e fa solo credere di essere morto scegliendo in definitiva per la vita. Spettacolo godibilissimo questo ''Suicida'' è bene incorniciato dalle scene di Emanuele Luttazzi è costruito sapientemente dal regista Marcucci sul ritmo incalzante dei colpi di scena in un'atmosfera allucinante sul filo sempre del dramma e dellla farsa. Ottimi gli interpreti, in particolare il Xenion di Marcello Bartoli ancora una volta omino piccolo piccolo e grande felicissimo interprete.

Andrea Agostini

Avvisi

BRESSO
Undici compagni della fabbrica Lino del Duca, in particolare Diego, devono telefonare in redazione chiedendo di Silvana.

TREBISACCE. (Cosenza)
Oggi alle 17 c/o sala del consiglio comunale, conferenza dibattito su: insediamento nucleare a Nova Siri Rotondella. Interviene: M. Brunetti, Capanna, G. Mattioli.

MONZA
Ad Elena e Renato è nata Chiara. A loro gli auguri dei compagni di Monza.

TORINO
Sabato alle 14,30 in via Assietta 13 (vicino a Pta. Nuova), incontro di tutti i comitati antinucleari del Piemonte e di tutti i compagni interessati per decidere le iniziative contro l'installazione delle centrali nucleari in Piemonte e in preparazione del convegno nazionale.

MILANO
Sabato alle 9 in via Vetere 3, attivo nazionale bancari della sinistra. Odg: situazione sindacale e contratti.

Venerdì 12 e sabato 13 in via Vetere 3 si terrà un seminario provinciale indetto dalla commissione cultura e dalla federazione milanese di Dp sul tema: 'Stato, democrazia e socialismo oggi'. Nei giorni precedenti al seminario le sezioni svolgeranno degli attivi politici sul documento del direttivo nazionale di Dp sulla crisi del marxismo. L'odg del seminario è il seguente: venerdì alle 21 relazione introduttive sui temi dello stato, della democrazia della formazione del blocco sociale anticapitalistico. Sabato 13 dibattito tutto il giorno con divisione in gruppi di lavoro. Le relazioni presentate verranno ciclostilate e difffuse in seguito nelle sezioni, per organizzare dei gruppi di studio.

TRENTO
Oggi alle 19 in sede, direttivo provinciale.
Sabato alle 14,30 c/o sede di Rovereto, attivo provinciale di Dp.

PISA
Mercoledì 10 alle 21 via S. Frediano 12, assemblra di federazione su ristrutturazione capitalistica: dal piano Pandolfi allo Sme. Interviene Ugo Rescigno.

ROMA
Oggi alle ore 19,30 in via Buonarroti 51 rubiene generale dela zona. Odg: iniziativa antifascista.

CAGLIARI
Sabato alle 18 in via Donizetti 51 si terrà il direttivo regionale. E' assolutamente necessaria la presenza di almeno un compagno per situazione.

I collettivi e le compagne femministe della Campania, Puglia, Calabria, Sicilia e Sardegna che vogliono organizzare lo spettacolo di Franca Rame 'Tutta casa letto e chiesa' devono mettersi subito in contatto telefonico con la Comune di Milano telefonando allo 02/5466095 oppure 5455615.

Alcune parole chiare sulla situazione al QdL

Malgrado lo sforzo eccezionale prodotto da una parte di Dp la situazione del *Quotidiano dei Lavoratori* rimane molto precaria.

È bene che i compagni e i lettori prendano atto che il rischio della chiusura del giornale non è affatto scongiurato, ma che anzi si sta proponendo in modo molto concreto. Le ragioni del perdurare della situazione di precarietà sono molte, e in genere non dipendenti da noi. Il ritardo nell'approvazione della legge sull'editoria e le difficoltà che ancora incontriamo a realizzare un accordo per la pubblicità sono due dati che pesano in modo grave sulla gestion del giornale.

Occorre inoltre tenere presente che i debiti accumulati negli scorsi anni pesano anche essi, così come i non risolti problemi di distribuzione del giornale.

Ma a parte tutto questo ci sono problemi politici che riguardano Democrazia Proletaria e sui quali non è possibile passare oltre. Nel momento di massima crisi del quotidiano, quando ormai la chiusura sembrava inevitabile, abbiamo deciso di impegnarci personalmente nella gestione organizzativa e finanziaria del giornale e nella ricerca di soldi anche all'estero della tradizionale area che si fa carico abitualmente del giornale.

Le condizioni che avevamo posto per continuare il nostro impegno erano due:

1) che altri compagni si rendessero disponibili per lavorare nell'amministrazione e nella organizzazione del giornale. È infatti questa la condizione per verificare con serietà e realismo la possibilità di rilancio del giornale e anche per migliorarne la qualità. Un giornale che non disponga di un'efficace impianto tecnico-amministrativo non può che vivere alla giornata e vivere alla giornata incide gravemente sulla qualità del giornale

2) che vi fosse, a partire dalla tredicesima, un impegno eccezionale di tutti i compagni, per raccogliere molte decine di milioni e per sfondare sul piano degli abbonamenti.

Mentr la prima condizione del tutto disastrosa, anche la seconda rischia di non verificarsi.

Decidendo di impegnarci direttamente per il giornale, non intendevamo certo dare il buon esempio e neppure pensavamo di disporre di ricette magiche per risolvere la situazione. Pensavamo più modestamente di contribuire a creare le condizioni di partenza per poter andare avanti.

La nostra impressione, detta con molta franchezza, è che molti compagni che potrebbero lavorare al giornale, almeno per alcuni mesi, trovino più comodo non spendersi più di tanto e che le federazioni, nella stragrande maggioranza, pensino che basti un impegno minimo per evitare che la barca affondi.

Ora deve essere chiaro a tutti che questo non è vero, e che così non è possibile continuare; che il nostro impagno personale non ha più senso, se non fossimo affiancati da altri compagni e se la raccolta dei soldi non facesse, ma subito, un grosso balzo in avanti.

In mancanza di queste condizioni la cosa più seria e realista sarebbe di prendere atto che non siamo in grado di farcela. Ed è inutile girarci attorno. O la situazione cambia subito, o entro due-tre settimane nel presentarvi il bilancio completo del nostro lavoro e della situazione, a nostro modo di vedere, del Quotidiano non potremo che presentarci nella vasta antipatica, ma realistica, di chi propone soluzioni drastiche, oppure si dimette dagli impegni che ha assunto.

Silvano Miniati
Luigi Vinci

I problemi a valle e a monte dell'assemblea dei precari di Pisa

Milano 14 dic. '78

Cari amici del *Quotidiano*, sono uno studente universitario di Dp, in questi giorni ho seguito con attenzione la vicenda dell'assemblea di Pisa a strascichi e devo dire che oltre ad essere deluso dell'esito dell'assemblea, sono deluso anche dal modo con cui avete riportato le notizie di questi fatti.

Dell'assemblea mi ha deluso il modo con cui le forze politiche l'hanno gestita, e ciò riguarda non solo "autonomia" e Pci-PdUP ma anche Dp e non capisco perchè tenerla fuori quando anche lei si è comportata con la stessa logica dell'accaparramento del movimento sulla propria linea politica.

Quello su cui non sono d'accordo e che per me è strumentalizzazione, è il metodo di "bruciare" una paziente ricerca dei problemi e delle contraddizioni che lo studente vive e presentare una soluzione già confezionata. Faccio un esempio: un metodo è affrontare i problemi delle varie facoltà, verificare le possibilità di costruire contenuti e metodi di studio diversi, avviare lavori di ricerca che possano essere utilizzati dal sindacato e dalle forze sociali, ecc.. E per fare questo non basta senz'altro una scadenza nazionale, ma è neccessario un lavoro di aggregazione degli studenti facoltà per facoltà; e in questo lavoro, per me, è possibile anche una collaborazione coi compagni del Pci.

L'altro metodo, che è poi quello più comodo e sbrigativo, è quello della contrapposizione sulla testa degli studenti, fra le varie posizioni politiche non frutto di un lavoro fra gli studenti, ma riflesso della linea politica delle varie segreterie dei partiti.

Ora, questo tipo di politica ha già fatto tanti guai: ha contribuito a sfasciare il movimento degli studenti perchè non gli ha permesso una crescita autonoma; è stato un grosso apporto al rifiuto della politica da parte di molte persone (che hanno rifiutato l'unica immagine che hanno avuto della politica e che purtroppo non hanno capito o non hanno potuto capire che c'erano altre possibilità nel fare politica).

Questo metodo di non considerare la gente per il suo apporto personale che può dare e presentargli invece la propria ricetta politica non ha pagato e per fortuna si comincia qua e là a rifiutarlo in modo cosciente (per quanto mi riguarda frequento un Centro Sociale, qui a Milano dove uno dei risultati più grossi è stato proprio questo) e i risultati del rinnovo del C.d.F. dell'Alfa Romeo mi sembra che da questo punto di vista dica qualcosa.

L'altra cosa che volevo dire riguarda il ruolo del *QdL* che a questa assemblea ha dato un discreto spazio.

Il succo degli articoli di questi giorni, in particolare mi riferisco a quelli di Ivan Fantasia e di Giorgio Tacconi (*QdL* 14 e 12 dic.) è che la colpa del fallimento dell'assemblea è degli autonomi e del Pci che ritiene il movimento "un'istituzione dello stato". Risolvere tutto così mi sembra un pò sbrigativo e dogmatico. Non era invece il caso di approfondire alcuni problemi; com'è possibile che una sessantina di autonomi e altrettanti del Pci facciano fallire un'assemblea di oltre 2000 persone? Non erano altri i motivi, forse?

Se poi l'autonomo che afferma che il Pci deve essere espulso dall'assemblea in quanto responsabile della politica del governo e della repressione dice cose "che fanno presa per il semplice fatto che sono vere", mi chiedo perchè si condanna l'autonomia, dal momento che ha fatto un pò sbrigativamente quello che la gente avrebbe voluto fare.

Poi, un altro problema da approfondire è questo: il Pci ha una posizione sul decreto Pedini che a molti, diciamo la maggioranza degli studenti politicizzati, non va bene; a questo punto che si fa, non lo si fa entrare alle assemblee che diventano assemblee riservate all'area di Dp, Lc, autonomia?

A mio avviso il discorso del rilancio politico (e tecnico) del *Quotidiano* passava anche attraverso una maggiore autonomia del giornale dal partito, che per me vuol dire atteggiamento critico nei confronti dei fatti, rifiuto dell'atteggiamento "Dp ha sempre e comunque ragione". E invece in questa occasione mi sembra si sia tornati alla vecchia e grigia idea del giornale.

Sergio Bevilacqua

La democrazia nel QdL

Cari compagni, è la prima volta che scrivo al *Qdl* , anzi è la prima volta che scrivo a un giornale in assoluto. Ho dei motivi molto gravi per farlo, evidentemente, e tali motivi sono rappresentati dalla lettera di Franco Onere di Trento (e anche del corsivo vostro di risposta). La lettera del sopramenzionato ha risvegliato in me ricordi di quando, giovane di belle speranze, divoravo avidamente le lettere alla "cara *Unità*". Molte cose me le hanno ricordate, anzitutto il riferimento al "boicotaggio organizzato" (parole del F.O.). È notorio infatti che i lavoratori del turno di notte sono più il subdolo strumento che il potere abbia ideato per far tacere il nostro giornale. Di questo passo tacceremo ogni critica a noi rivolta come 'anti-democra-proletarismo' viscerale e cominceremo a vedere ogni dissidente come un nemico.

Il Pci è un buon maestro, a quanto vedo.

Fenomenale poi, di ottima scuola stalinista, l'accennare per inciso a situazioni di cui non si danno spiegazioni, riferimentiecc. mostrandole solo unilateralmente (il fatto del taxi per andare a casa ecc. ecc.). Io non sono molto addentro a queste questioni ma fra dei lavoratori (quelli del turno di notte) e chi fa politica preferisco sempre i primi, anche se non sono avanguardia complessiva dei lavoratori, dei giovani, delle donne (così scolasticamente elencati per ordine decrescente di importanza dal brano F.O.). Insomma compagni non si può gridare allo scandalo (giustamente) per l'intervento dell'esercito al policlinico e poi invocare l'utilizzo dei militari per far uscire il giornale, di questo passo tanto vale chiedere la precettazione per il turno di notte.

Quello che poi mi ha ancor più addolorato è la vostra risposta-commento col tono complessivo del "hai ragione compagno, ma che ci vuoi fare?" Per finire oggi sabato 9/12/'78 sto veramente pensando se non sia meglio "vivere con il terremoto" che non nella muffa dei vari F.O..

P.S.Ho tanta paura che politiche ragioni di spazio impediscano la pubblicazione di questa mia (peraltro quella di F.O. è lunga il doppio). Almeno qui mi piacerebbe di gran lunga vedermi smentito.

Adesso che ho riletto questa lettera, scritta nell'impeto della rabbia, mi sembra di non essere ben riuscito ad esprimere il malessere che ho provato leggendo espressioni come "rifiutano di lavorare" del turno di notte o come la proposta di pubblicare pubblicità di ogni tipo (magari sci o racchette da tennis).

Non voglio spaccare in due la realtà con l'accetta - di qua i buoni, di là i cattivi - ma lettere del genere mi fanno pensare veramente che nel '77 avrei fatto meglio a restare a casa a studiare che ad andare ad occupare l'università. Poi si parla di crisi dei compagni (sempre da parte di quelli - F.O. - che in crisi non ci sono mai stati).

Antonio C.
(mi firmo con la iniziale ma sono pronto a riconoscere questa mia. Sapete, non vivo una situazione allegra neppure io).

Precari e disoccupati

Siamo reduci dalla manifestazione dei precari della 285 tenutasi a Roma il 18 dicembre, della quale nessun organo di informazione ha parlato. Dall'Emilia Romagna siamo partiti solo in otto, dei duemila giovani assunti in tutta la regione con questa legge; questo basta ad indicare la mancanza di organizzazione dovuta soprattutto all'estremo isolamento in cui ci troviamo a lavorare. Gli incontri che abbiamo avuto ad oggi, sia a livello provinciale che regionale, sono stati deludenti dal punto di vista della partecipazione e del conseguente dibattito, sia per scarsa informazione, sia per mancanza di preparazione sindacale, sia per la segreta speranza, nutrita da molti di noi, di un rinnovo già sicuro del contratto.

Oggi siamo a un punto di svolta: i contratti cominciano a scadere dalla fine di dicembre e anche l'ultimo incontro con il governo per dicutere la nostra piattaforma è saltato, dopo ben due rinvii. Èla controprova del fallimento della 285. Questi contratti che devono essere di formazione e lavoro rischiano di rimanere soltanto delle forme di assistenzialismo. In gram parte, infatti, i progetti per i quali siamo stati assunti sono rimasti lettera morta di noi fanno lavori dequalificati o da tappabuchi. Il primo obbiettivo della nostra piattaforma è quello del rinnovo dei contratti in corso per altri dodici mesi, non nelle forme attuali, bensì con la ricerca di una qualificazione finalizzata alla copertura dei vuoti organici. E per questo sarà necessario fare una mappa dei bisogni occupazionali nella Pubblica Amministrazione e negli enti locali. Per il raggiungimento di questi nostri obbiettivi sono necessari incontri più frequenti fra i precari della 285 che coinvolgono anche i giovani iscritti alle liste dei disoccupati che vivono in maniera ancora più drammatica il nostro stesso problema.

Un gruppo di precari di Ravenna.

Il femminismo "deve dirigere tutto"?

Il volantino contestato: l'autorità paterna è in decadenza?

Le compagne di Massa e Carrara ci hanno proposto di aprire il dibattito in merito al volantino che pubblichiamo a parte: lo facciamo volentieri, in attesa che alcun altro si esprima Dunque: i militanti della sezione Rosa Luxemburg di Democrazia Proletaria di Aulla pare che, in questi giorni di epifania, abbiano finalmente trovato il sostituto di Babbo Natale: si tratta in questo caso [chi lo crederebbe mai?] delle donne cui spetta, data la ormai 'definitiva decadenza del patriarcato, il grande compito di realizzare l'utopia comunista', portandola in dono agli ormai stanchi epigoni di un sesso un tempo rampante e ora [pare] destinato al suicidio. Come donne, non ci eravamo mai accorte di aver realizzato al nostro interno la libertà, l'eguaglianza e il comunismo e tanto meno abbiamo voglia di assumerci l'onere mistico di predicare le nuove idee costituendo all'uopo centri di discussione, fosse pure nella lontana e bella Lunigiana, patria dei latori dell'originale proposta.

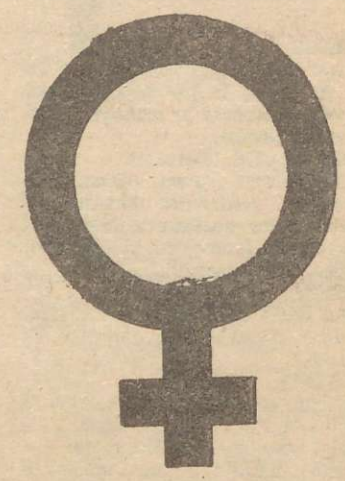
'Sembra quasi che la sostituzione della madre al padre debba condurre, per molti oggi, necessariamente alla morte', protestano sempre gli estensori, che si dicono in buona fede convinti che ciò non avverrà, perchè le donne sono migliori degli uomini. Non sembra, però, per fortuna loro, che si prendano molto sul serio, dato che, dopo una lirica descrizione che ci vorrebbe diventate 'incarnazione di valori morali ed estetici antiautoritari e quindi rivoluzionari', invocano, come bambini nei momenti di crisi, una mamma buona, che una volta per tutte gli risolva i problemi , visto che non resta che lei. E siccome dalla mamma alla madonna il passo è breve eccoci ripiombate dentro il vecchio schema religioso della mistica dei sessi.

Gli unici, per ora, a sembrare contenti della lettera sono, per ragioni puramente opportunistiche, alcuni compagni della redazione, che finalmente sgravati dall'immane compito di realizzare il comunismo, hanno deciso di andare tutti al cinema.

Nessuno vuole mettere in discussione il diritto dei compagni a dire la loro, tanto più quando si sforzano di appoggiarci, ma devono davvero trovarsi in un grave stato di confusione se pensano che, coi problemi che ci sono [e che sono essenzialmente di autodifesa rispetto a un attacco che tende a ricacciarci indietro, sia nel privato che nel pubblico, anche per opera loro], ci resti la voglia di metterci l'aureola, simbolo di un divino che certo non è in noi.

Quanto al fatto che Democrazia Proletaria sarebbe 'l'organizzazione più avanzata rispetto alla problematica femminile', diciamo alle compagne che davvero proprio non ci pare affatto, e che è meglio che smettano di cercare, a loro volta, un papà o un dio in terra che, sotto la specie dell'organizzazione politica maschile, affronti correttamente i loro problemi di donne: la strada da percorrere non crediamo sia questa. Le ringraziamo comunque della lettere e speriamo di non averle troppo deluse.

Alcune compagne della redazione e non



Siamo donne, non caporali

Cari compagni, vi inviamo copia di un volantino diffuso dai compagni (maschi) della sezione di Aulla, il suo testo è stato steso da un rappresentante della 'incomprensione maschile' delle donne, come lui stessi riconosce.

I contenuti ci sembrano un concentrato di presuntuoso maschilismo (vedi come è presentata la donna) e di concezione della battaglia politica della donna a livello di missionario del terzo mondo (l'apertura di centri di discussione per diffondere le nuove idee) mista ad un senso evangelico e apostolico. I compagni maschi dovrebbero provare soprattutto a diffondere un volantino come questo alle compagne operaie, davanti alle fabbriche. Purtroppo invece di aprire una discussione su queste cose a livello complessivo di organizzazione, c'è stata una chiusura a riccio su sè stessi. Siamo o non siamo l'organizzazione più avanzata rispetto alla problematica femminile? E allora perchè tacere su come in certe situazioni invece l'organizzazione, il partito che rivendichiamo anche nostro, si chiude, al pari di altre organizzazioni alle compagne e ai problemi che esse agitano?

È questo fra l'altro in un momento in cui stavamo lanciando, a partire dal caso Montedison, una battaglia per l'occupazioone femminile. Vogliamo allora riaprire il dibattito sulle pagine del giornale, a partire dal volantino. Anzi sarebbe bene che nella nuova impostazione ci fosse una pagina dedicata tutta alla tematica femminile.

Ci riserviamo di intervenire in seguito nel mrito delle questioni sollevate. Vorremmo che su questo intervenissero intanto le compagne del *Quotidiano*.

Saluti comunisti

Alcune compagne di Massa e di Carrara

Il '900 segna l'epoca dei monopoli e dunque la morte della figura eroica dell'Imprenditore e, con essa, della funzione egemonica del Padre all'interno della famiglia borghese. Fino a quando l'ascetismo, la rinuncia, il sacrificio furono le caratteristiche vitali del commercio e dell'industria, queste virtù furono considerate essenzialmente maschili: vi furono uomini - i capi d'impresa - che rappresentarono gli ideali di un'epoca e di un costume, uomini che proposero se stessi a modello ideale del successo, della sicurezza e della forza. Tutti gli uomini, nel crescente benessere e nell'ottimismo del futuro, si riconobbero serenamente in quell'ideale e parteciparono all'esaltazione della funzione maschile di produttore di civiltà e di valori immortali. La crisi mondiale degli anni '30 distrusse alla radice ogni illusione: disgregò uomini e ideali e preparò il terreno per lo scontro definitivo, per la divisione generale del pianeta fra gruppi industriali impersonali e totalitari: i monopoli.

Cominciò allora la decadenza delle 'virtù' maschili nella società borghese. Quanta parte, del resto, del grande e orribile successo di massa di ideologie irrazionali e fasciste non fu dovuta al desiderio di ritrovare il Padre in tragiche figure di duci? Poco importa oggi sapere chi costoro in realtà furono, quali interessi reali e materiali li crearono e fecero agire: allora ebbero credito anche per quello che rappresentarono. Furono il segno terribile dell'inarrestabile declino dell'autorità paterna.

Il fatto è che la lotta per la sopravvivenza, come ben sapevano da sempre le famiglie operaie, non consente gerarchie se non fondate sulla brutalità. La saggezza, l'equilibrio, l'indiscutibilità delle decisioni, sono prerogative di un potere assoluto fondato sulla proprietà delle cose, del nome, della moglie e dei figli.

L'autorità paterna vale quanto la sicurezza, cioè nulla: la generazione dei padri ha dissipato le giovani speranze, oltre che se stessa.

Ma alla decadenza del padre oggi corrisponde la valorizzazione della madre. Esponente della sensualità e incompatibile con le istanze ascetiche e sacrificali del produttivismo, la donna afferma la vita, la libertà e l'uguaglianza. Non è rappresentante della maternità (il suo ruolo produttivistico), ma è incarnazione di valori morali ed estetici antiautoritari e dunque rivoluzionari. Tuttavia, tutto quanto di positivo il movimento femminista ha prodotto, ossia i metodi e i contenuti immediatamente rivoluzionari e anticapitalistici delle sue lotte, si scontra con una grave incomprensione maschile di questi metodi e contenuti, fondata sull'identificazione del femminile col naturale, su una regressione verso una natura mitica e incondizionata che è una rinuncia alle responsabilità e all'individualità.

'Egli sapeva non con la coscienza e con le parole ma con un sapere più profondo del sangue, che il suo cammino lo conduceva alla madre, alla voluttà e alla morte. L'aspetto paterno della vita, lo spirito e la volontà non erano la sua patria' (H. Hesse 'Narciso e Boccadoro'). Sembra quasi che la sostituzione della madre al padre debba condurre, per molti oggi, necessariamente alla morte. Gli strumenti oggi disponibili sono vari: l'eroina è l'esempio sintomatico.

Spetta al movimento delle donne assumersi il compito di estendere a tutta la società le forme di libertà, uguaglianza e comunismo che all'interno di sè ha già realizzato.

Essere donna, qui e ora, può solo voler dire essere soggetto che realizza l'utopia comunista qui e ora.

Quali allora i compiti specifici in Lunigiana, nelle famiglie, nelle scuole? Occorre creare centri di discussione e di diffusione delle nuove idee.

Democrazia Proletaria sezione Rosa Luxemburg

PROVINCIA DI MILANO
AVVISO DI GARA D'APPALTO

La Provincia di Milano intende procedere mediante singoli appalti-concorso alla progettazione di massima complessiva di n. 5 Centri scolastici per la scuola secondaria superiore unitaria nonchè alla progettazione esecutiva di un primo lotto funzionale dei medesimi centri da realizzarsi nei comuni di Abbiategrasso, Vittuone, Pioltello e Rozzano per l'importo di L. 3.000.000.000 ciascuno (Iva compresa) e nel Comune di Muggiò per l'importo di L. 2.600.000.000 (Iva compresa).

La spesa per la realizzazione delle opere di cui sopra è finanziata con mutuo a carico del Bilancio provinciale.

La gara d'appalto è rivolta ad Imprese costruttrici che, nell'atto progettuale, dovranno integrarsi con un gruppo coordinato di progettazione.

La proposta dovrà identificare il sistema edilizio prescelto attraverso la definizione delle sue caratteristiche tipologiche, ambientali, di aggregazione, di flessibilità, tecnologiche, organizzative ed economiche; il progetto di massima dovrà dimostrare la capacità del sistema di realizzare l'intero centro scolastico.

Il termine massimo per l'esecuzione delle opere è fissato in 450 giorni naturali e consecutivi a partire dalla data di consegna dei lavori.

Le imprese interessate possono chiedere di essere invitate a partecipare ad una o più gare secondo le modalità di cui all'art. 10 della legge 8.8.1977, N. 584, fatto presente che le richieste non vincolano la Provincia di Milano.

Le relative istanze redatte in lingua italiana devono pervenire alla Provincia di Milano - Via Vivaio n. 1 - Tel. 77401 - entro il 22 gennaio 1979.

È ammessa la facoltà di presentare richiesta d'invito da parte di imprese riunite ai sensi degli articoli da 20 a 23 della citata legge con la modifica apportata dall'art. 29 della legge 3.1.'78, n. 1.

Nelle richieste di partecipazione gli interessati dovranno dichiarare ed indicare:
1) la propria iscrizione alla C.C.I.A.A. o l'iscrizione nel Registro Professionale dello Stato di residenza;
2) la propria iscrizione per adeguato importo all'Albo Nazionale dei Costruttori (categoria 2 o 2 bis) o all'Albo corrispondente dello Stato di residenza;
3) la propria idoneità in relazione a quanto previsto dall'art. 13 della legge 8.8.1977, n. 584, modificato dall'art. 27 della legge 3.1.1978 n. 1;
4) la propria capacità tecnica mediante elenco dei lavori degli ultimi cinque anni con i relativi certificati di buona esecuzione;
5) la propria capacità economico-finanziaria mediante referenze bancarie.

Le dichiarazioni e indicazioni di cui sopra dovranno essere documentate in caso d'invito a partecipare alle gare di appalto-concorso.

Gli inviti per la partecipazione a tali gare verranno diramati entro il 31 maggio 1979.

Il termine per la presentazione dei progetti-offerta è stabilito in 120 giorni naturali e consecutivi dalla data degli inviti alla gara.

L'aggiudicazione degli appalti avverrà secondo quanto previsto dalla legge 584/77 sulla base dei criteri che verranno specificati nella documentazione di gara.

Il presente avviso è stato inviato all'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali della Comunità Europea il giorno 21 dicembre 1978.
Milano, 22 dicembre 1978

Il Presidente
(Roberto Vitali)

Viaggio-inchiesta nel neofascismo (V)

Ricostituita l'organizzazione terroristica fascista a La Spezia: ci sono anche i militari

Fascisti e militari: è ancora la 'Rosa dei 20'?

La Spezia, nel panorama del neofascismo è una città affatto particolare. Già sede della decima Mas durante la repubblica di Salò è stata, negli scorsi anni, uno dei centri operativi più importanti del tentato golpe Borghese, un centro in cui la commistione tra alcuni ambienti industriali, militari e politici aveva sortito programmi 'avanzati' sulla strada della restaurazione della vecchia Repubblica sociale (si ricordi che a La Spezia furono rinvenuti i piani della Rosa dei Venti e l'elenco dal titolo 'Sentenze di morte' di 1627 personalità da eliminare).

Fu proprio a La Spezia e non senza significato che, in un celebre discorso l'on. Forlani denunciò nel '72 l'esistenza di una trama eversiva in atto; due anni dopo appunto, nella casa del medico fascista Porta Casucci, vennero rinvenuti i piani di quattro organizzazioni fasciste che facevano capo al progetto golpista: 'I Giustizieri d'Italia', la 'XVIII Legione' la 'Gersi' (Giunta esecutiva riscossa sociale italiana) e, appunto la 'Rosa dei Venti'.

L'inchiesta su quella trama reazionaria, avocata come si sa dalla procura romana che la insabbiò definitivamente, sarebbe forse il caso di riprenderla perchè a La Spezia, come vedremo, troppi segni indicano una ripresa dei vecchi propositi reazionari anche se oggi non direttamente indirizzati a improbabili golpe.

Tuttavia, per restare al tema che ci eravamo proposti, vale la pena prima di illustrare come sono state rimesse a funzionare le vecchie strutture paramilitari del Msi.

Dal settembre del '75 fino al marzo del '76 il filo organizzativo con l'attività squadristica precedente è costituito da una serie di sedute di allenamento che, soprattutto i giovani missini, hanno tenuto in una palestra ad Aulla (in provincia di Massa). Queste riunioni sono appositamente organizzate per preparare i giovani allo scontro fisico, con armi improprie, con avversari. I partecipanti agli allenamenti (provenienti anche dalla provincia di Livorno) hanno tutti un'età tra i 17 e i 20 anni e sono divisi in due sezioni, ciascuna formata da più gruppi di 5 o 6 persone. I componenti dei vari gruppi non si conoscono tra loro e in genere sono reclutati tra sottoproletari, sbandati e giovani malavitosi. Fanno anche delle prove sul campo (retribuite) come nel caso di un assalto a un festival dell'*Unità* a Viareggio. Questa facile mobilità di collegamenti e di spostamenti non è strana per chi conosce la storia del Msi di queste parti. La federazione spezzina del Msi è, ad esempio, in strettissimi contatti con quella livornese attraverso un personaggio, Asti, che ha come unico compito quello di tenere i collegamenti, procurare scambi di informazioni, di materiale e di uomini. E' già capitato che a far da scorta all'auto di Almirante in arrivo a La Spezia nel '75 siano stati proprio camerati livornesi.

Sul metodo del reclutamento delle squadre da addestrare va fatto un appunto. Intanto quelli che vengono 'agganciati' sono giovani spoliticizzati o solo vagamente orientati. Un episodio del luglio-agosto dello scorso anno lo indica con sufficiente esemplarità. Uno degli addetti al reclutamento, il fascista spezzino Roberto Martucci, arrivò ad offrire, a un simpatizzante di sinistra, la partecipazione agli allenamenti preaparatori del servizio d'ordine di alcune manifestazioni missine. Il compagno avrebbe ricevuto in premio parecchie dosi di stupefacenti da spacciare, sul cui ricavato avrebbe intascato una percentuale.

E' però soprattutto nel novembre del '77 che gli allenamenti riprendono vigore, e fanno un salto di qualità. Si è nei giorni dell'assassinio di Walter Rossi e dopo essere incappati in qualche ceffone, i giovani missini decidono di pianificare al meglio la loro preparazione. Si ritrovano così in un fondo di proprietà del Funakoshi Club Karatè (una palestra della città) e in una cinquantina, per la maggioranza studenti, si addestrano non più solo con armi improprie ma con armi da fuoco, decidendo anche di stabilizzare la formazione di nuclei operativi. La riunione è presieduta da Orlando Pinarello (il maestro di karatè) e vi partecipano tra gli altri diversi studenti spezzini: Bini, Landini, Chiolerio, Giorgio James, Costi, Orsi, Cerri, Maini e i due fratelli Medusei, insegnanti.

Ma la persona più interessante che partecipa all'addestramento è Massimo Curti, 22 anni, un passato di vicende giudiziarie per reati comuni. Curti è collegato al Msi di Milano (dove si fa spesso vedere) e di Genova. Il suo 'lavoro' è procurare armi e trafficare eroina. Per il suo tramite si impianta a La Spezia la sede di Ordine Nuovo, nel settembre del '77.

Il fascista Porta Casucci uno dei responsabili del complotto della 'Rosa dei 20' nel 1974.

La ricostituzione successiva di Ordine Nuovo a La Spezia è facilitata anche dalla sentenza del luglio di quest'anno per il golpe Borghese: a Roma infatti vengono assolti con formula piena due fascisti spezzini, Sergio Cardellini e Remo Sturlese e condannato a tre anni (con sentenza non esecutiva) Giuseppe Zanelli, già responsabile (insieme all'industriale Giovanni Fusani) del Fronte Nazionale di Borghese della zona. Cardellini e Sturlese latitanti dal '74 sono tornati così ad assumere in pieno la loro attività politica. Ma l'attività clandestina del neofascismo, tutto raccolto praticamente ormai attorno al Msi di Rauti, è ancora più articolata.

Esiste infatti un'organizzazione denominata 'Rsi' la cui sede legale è la stessa della 'Unione Nazionale Combattenti Rsi' e della rivista '*Continuità ideale*'. Il gruppo 'Rsi' fonda la sua attività su periodiche esercitazioni 'su allarme': una di queste si sarebbe svolta nel luglio scorso, in una località della provincia, un'altra avrebbe avuto luogo a Bastia, in Corsica. Le armi usate sono pistole Luger e Nagant. Il gruppo 'Rsi', ci siamo infine arrivati, è appunto quello che aspira a raccogliere l'eredità ideale e politica dei Porta Casucci, dei Rizzato dei Giancarlo De Marchi, l'eredità insomma della Rosa dei Venti. Non sono più i giovani 'rivoluzionari', gli squadristi, i picchiatori, sono militari, professionisti, politici.

Il gruppo dirigente del gruppo sembra essere composto di Alti ufficiali della Marina e dell'Esercito. Tra gli altri il contrammiraglio Bastagli, direttore del reparto neurologico dell'ospedale della Marina militare di La Spezia; il tenente colonnello Opromolla, direttore sanitario del medesimo ospedale; il tenente colonnello Scotti, paracadutista; il tenente colonnello dei carabinieri Furlo; il tenente di vascello Franco Speciale, incursore, comandante di piazza dell'Arsenale di La Spezia. Tra i civili l'avvocato Gianfranco Corradino, segretario provinciale aggiunto del Msi. Da tempo il gruppo (composto sembra da un centinaio di persone) si ritrova, in compagnia del vecchio industriale Fusani. Non aggiungiamo altro, per adesso. Sembra di riscrivere una pagina di storia del neofascismo: ma è oggi che succedono queste cose.

Campagna abbonamenti per il 1979

Abbonamento annuale ..... L. 30.000 ☐
Abbonamento semestrale ..... L. 15.000 ☐
Abbonamento trimestrale ..... L. 7.500 ☐
Abbonamento bimensile ..... L. 5.000 ☐

N. B. Queste tariffe sono valide fino al 31 gennaio 1979

Offerta speciale

A tutti coloro che sottoscriveranno un abbonamento annuale entro il 31 gennaio sarà inviato uno dei libri elencati qui sotto:

☐ 1) Marco Boato **Il '68 è morto: viva il '68!** - Bertani
☐ 2) Carlo Boffito **Corso elementare di economia politica** - Einaudi
☐ 3) Elio Modugno **La mistificazione eterosessuale** - Gammalibri
☐ 4) Umberto Terracini **Cinque no alla Dc** - Mazzotta
☐ 5) Agazzi, Bermani, Guastini, Levrero, Luperini, Mangano, Merli, Pavone, Studer, Tomiolo **Gramsci: un'eredità contrastata** - Ottaviano
☐ 6) Ronald Radosh **Il sindacato imperialista** - Rosemberg & Sellier
☐ 7) Rawen Lang **Riprendiamoci il parto!** - Savelli

N. B. Il libro di Bertani sarà pronto nella prima metà di gennaio.

Modalità di pagamento:
Intestato al **QdL** sul conto corrente postale **645200** o meglio, sul vaglia telegrafico occorre specificare la durata dell'abbonamento e occorre indicare il volume prescelto, indicando il numero a lato (1, 2, ...) corrispondente.

Leggete
nuova RESISTENZA
Giornale del Coordinamento dei Comitati Antifascisti
L. 300
il giornale del Coordinamento dei Comitati Antifascisti

U.C.T.
uomo-città-territorio
rivista di politica e cultura
sommario n. 35.36
- sul terrorismo
- il trentino più trentino
- lotta nell'università di trento
- scuola e sindacato
- animazione
- il caso «marzotto»
- il turismo nel trentino
- i contratti

trento. cas. post. 136

SLOI
incubo nella città
- la produzione del piombo tetraetile a trento
- la fabbrica della follia
- decine di morti centinaia di intossicati

2 volumi £.5000
u.c.t. cas. post. 136 trento

È USCITO IL NUMERO 0
di
información OBRERA
mensile d'informazione operaia latinoamericana

ABBONATEVI A INFORMACION OBRERA
Un anno L. 6.000 - Sostenitore L. 50.000. I versamenti vanno effettuati sul CCP n. 43068006 - Centro Internazionale Crocevia - Via Buonarroti, 30 - 00185 Roma - Specificare sul vaglia: Abbonamento a "Informacion Obrera".

Nicaragua

Si diffonde l'insurrezione armata

Managua (agenzia) - L'insurrezione armata contro il regime del presidente del Nicaragua, Anastasio Somoza, aumenta e tutto indica che l'opposizione continuerà a far fronte alla Guardia nazionale, unico appoggio del governo. Nelle ultime ore, secondo fonti ufficiose, gli scontri armati fra le forze leali a Somoza e il Fronte sandinista di liberazione nazionale hanno lasciato un bilancio di almeno 20 morti.

A Managua e in altre città dell'interno del paese avvengono ripetuti atti di insurrezione armata, con imboscate contro i soldati della Guardianazionale.

Da quando all'inizio del 1978 è cominciata la più grande rivolta popolare contro Somoza, il Nicaragua ha vissuto cruente esperienze con un bilancio ancora non precisato di morti, feriti e dispersi.

Il Frenteamplio de oposicion (Fao), che ha fatto la guerra fredda a Somoza mediante il boicottaggio economico e finanziario, tra l'altro, sembra deciso a non arrivare a patti, sotto nessuna imposizione del governo.

Riprenderà la produzione di petrolio per il riscaldamento

Iran: indetta per domenica una giornata di lotta

La situazione in Iran sta entrando nella sua fase cruciale, lo scià ormai, visti fallire tutti i tentativi di formare un nuovo governo a lui fedele e non riuscendo a fermare il movimento popolare con la forza, dovrà decidere al più presto di partire per quello che lui chiama eufemisticamente 'un viaggio di riposo' all'estero; l'opposizione intanto prepara per domenica una nuova prova di forza.

Teheran (agenzia) - Scontri tra esercito iraniano e dimostranti sono avvenuti ieri nella città meridionale di Shiraz, ma non si sa quali siano i danni o se ci siano vittime. La radio iraniana ha riferito che i militari hanno aperto il fuoco ed usato gas lacrimogeni su gruppi di persone che avevano inscenato dimostrazioni a Shiraz.

A Teheran la giornata di ieri è stata una delle più tramquille da quando l'opposizione popolare è scesa in piazza contro lo Scià Reza Pahlevi. I militari hanno sparato qualche fucilata nei pressi di una stazione di servizio nei quartieri nord della capitale iraniana, ma anche qui non si è saputo se vi siano state vittime. Il comitato dimne diretto da Mehdi Bazargan, designato dall'Ayatollah Khomeini per trattare con gli operai petroliferi in sciopero, ha annunciato che quanto prima riprenderanno i lavori di raffinazione del petrolio per il consumo interno (circa 600 mila barili al giorno).

L'oleodotto che collega Ahvaz, mille chilometri a sud della capitale, a Teheran e che è stato danneggiato in tre punti sarà riparato. Le riserve di Ahvaz (otto milioni di litri) potranno così essere avviate nella capitale. La delegazione sirecherà ora nell'isola di Kharg per 'assicurarsi che nemmeno una goccia di petrolio sia esportata', come chiedono gli scioperanti. Aerei civili appartenenti a varie compagnie internazionali sono atterrati e decollati dall'aeroporto internazionale di Teheran con una assistenza radar effettuata dai militati, a causa dello sciopero dei controllori del traffico aereo, in corso da lunedì passato.

La gerarchia sciita e l'opposizione laica hanno indetto ventiquattrore di lutto per domenica prossima, come protesta per i 'massacri' avvenuti nelle ultime due settimane in varie città dell'Iran. Un comunicato del 'Fronte nazionale' di opposizione aggiunge che la manifestazione ha anche lo scopo di sottolineare 'la disapprovazione del popolo di fronte ai tradimenti e al collaborazionismo'.

Benchè il primo ministro designato Shahpur Kakhtiar non sia nominato esplicitamente, gli osservatori non hanno dubbi che le accuse di 'tradimento e collaborazionismo' siano rivolte a lui. Proseguono intanto le partenze degli stranieri. Altri 125 italiani che lavoravano in Iran sono giunti oggi a Roma con un volo speciale dell'Alitalia. Si tratta di operai e tecnici dipendenti di varie ditte, tra cui la Cogefar e la Saipem. Tra loro, molti lavoravano in un cantiere a Kerman, a 1.200 chilometri da Teheran, altri a Ahwaz, a 600chilometri dalla capitale iraniana.

Spagna

Le reazioni all'uccisione di Ortin Gil

Madrid (g.l.m.) - L'uccisione del governatore militare di Madrid Ortin Gil è al centro di tutti i commenti e degli editoriali dei giornali che lanciano appelli di solidarietà al governo, al popolo, allo stato. 'Sfida al governo', 'Guerra rivoluzionaria' e 'Guerra aperta all'esercito' erano ieri i titoli dei principali quotidiani spagnoli. Alla condanna dei partiti si è unita la voce della maggioranza dei sindacati che hanno proclamato uno sciopero simbolico di mezzora per lottare 'in difesa della democrazia'. 'Tutti contro il terrorismo' scrive il comunista *Mundo Obrero,* per il quale ci si trova di fronte ad un piano criminale di gruppi terroristici che muovendo da posizioni opposte cercano, colpendo le forze armate, di impedire la riconciliazione la convivenza pacifica di tutti gli spagnoli. *El Paìs,* che attribuisce l'attentato all'Eta, che essa 'non è oggi altro che una banda di pistoleros... ma alla sua testa c'è una mente politica di straordinaria capacità'. Per il giornale questa 'mente' vuole collocare la Spagna sulla strada dell'Italia e dell'Argentina.

Jean-Pierre Cot, deputato del Ps, ci parla dei problemi della Cee e della questione delle nazionalità oppresse

Polemiche in Francia sull'allargamento della Cee

Pubblichiamo la seconda parte dell'intervista a Jean-Pierre Cot, deputato socialista e responsabile dei problemi europei del Ps. Questa seconda parte dell'intervista riguarda i problemi dell'allargamento della Cee e la questione delle nazionalità oppresse all'interno dei paesi europei.

QdL - Su quale solidarietà potrete contare nel Parlamento europeo? È lo stesso governo socialdemocratico tedesco che gioca il ruolo più attivo in questa coordinazione europea della repressione.

J. P. È vero, su questi problemi siamo in una situazione minoritaria. Siamo meno toccati dal terrorismo, ci è dunque più facile batterci per certi valori. I tedeschi, gli italiani, gli inglesi con l'Irlanda del nord sono già fino a un certo punto intrappolati dalla cancrena terrorista.

Per difendere le libertà dobbiamo utilizzare tutte le armi, fino alla scelta nazionale, cioè il rifiuto di inserire la Francia nello spazio giudiziario europeo. Cercheremo anche, ad esempio, di far comprendere ai nostri partners inglesi che queste scelte sono contrarie a tutta la loro tradizione giudiziaria. Sono rimasto scioccato nel vedere il governo laburista firmare la convenzione anti-terrorista di Strasburgo.

QdL - La candatura della Spagna, della Grecia e del Portogallo all'ingresso nel Mercato comune suscita forti polemiche in Francia. Il Pcf vi si oppone vigorosamente, mentre il Ps sembra assumere un atteggiamento ambiguo.

J. P. Non vediamo come, a livello di principio, si possa rifiutare l'allargamento. Nel programma comune del 1972 i partiti di Sinistra rifiutavano questi tre paesi a causa dei loro regimi fascisti. Implicitamente, questo portava adaccertarli una voltache questo ostacolo fosse eliminato. È un dovere di solidarietà non appena ci venga richiesto. Non dobbiamo dimenticare che la Spagna repubblicana è stata sconfitta per mancanza di solidarietà. Il rifiuto opposto dal Partito comunista mi sembra incomprensibile.

Detto questo, l'allargamento pone notevoli problemi. Aggrava le difficoltà economiche già esistenti, anche se non è l'ingresso della Spagna a creare il problema del vino e delle difficoltà dei produttori francesi di fronte alla concorrenza straniera.

Al momento dell'allargamento, o si risolvono questi problemi prodotti innanzitutto dalla crisi capitalista, o si rimanda l'allargamento a più tardi. Ecco la nostra posizione. Un allargamento fallito sarebbe la cosa peggiore, dobbiamo dunque creare creare le condizioni per la sua riuscita: condizioni agricole, di politica regionale (per assicurare uno sviluppo più equilibrato), condizioni di procedure. Dobbiamo prendere il tempo necessario: quello che abbiamo chiamato delle 'fasi transitorie di durata indeterminata'.

A queste condizioni l'allargamento non sarà un fallimento, che sarebbe innanzitutto quegli stessi paesi candidati, che contano alcune tra le regioni più povere e anche quello delle regioni depresse dell'attuale Mercato comune (una parte della Francia, il Mezzogiorno, l'Irlanda...). L'allargamento deve essere l'occasione per imporre un riorientamento della politica comunitaria. A partire dai risultati della negoziazione ci si dovrà pronunciare pro o contro l'allargamento.

È una posizione di buon senso rispetto al 'sì, in qualunque modo' di Giscard o al 'no, mai' di Marchais che sono irrealisti ed irresponsabili.

Non è così scontato che l'ingresso nella Cee sia un fattore positivo per Spagna, Portogallo e Grecia. Essa accrescerà la dipendenza di questi paesi nei confronti dei centri di decisione del capitale multinazionale. Il Pasok greco, ad esempio, con cui avete relazioni strette, è contrario. Non è una contraddizione?

Certo, ma ci sono un sacco di contraddizioni in questo affare. Si dovrebbe domandare a Carrillo o a Cunhal cosa ne pensano delle posizioni di Marchais. Non tocca a noi decidere al posto dei lavoratori greci o spagnoli. Sono i lavoratori di questi paesi che devono decidere, e le loro organizzazioni politiche devono trarne le conseguenze.

Per noi, da un punto di vista francese, se un paese democratico come la Spagna o il Portogallo chiede l'adesione non possiamo che rispondere un 'sì' di principio e quindi vedere come applicarlo per il meglio nelle condizioni concrete.

Come il Pcf non può allineare le sue posizioni a quelle del Pc spagnolo, noi non possiamo allineare le nostre a quelle di questo o quel partito. Abbiamo tutti le nostre piccole contraddizioni, anche se la nostra mi sembra meno grave.

QdL - Su un problema specifico, che pensa dello sviluppo in Europa occidentale di un 'movimento delle nazionalità' (in Corsica, in Bretagna, in Catalogna e nei Paesi baschi, in Sardegna, ecc?)?

J. P. Questo nuovo 'movimento delle nazionalità' deriva fondamentalmente dalla congiunzione di due fattori: da una parte una condizione di sottosviluppo economico, d'ineguaglianza territoriale; questi movimenti esprimono grido di rabbia di fronte al modo di sviluppo diseguale che caratterizza le nostre società capitaliste. D'altra parte corrispondono a un bisogno di identificazione nella propria differenza, una maniera di garantire un'espressione di democrazia anche per quel che riguarda le collettività.

Questo fenomeno deve essere assunto all'interno della costruzione europea. Il Ps ritiene che esso debba venir sostenuto. Non dobbiamo avere quelle grandi paure che di volta in volta vengono agitate, dietro alla bandiera della centralizzazione giacobina, da un potere che è ben poco giacobino perchè è reazionario. L'affermazione di questi movimenti, deve trovare il suo posto normale nel quadro nazionale ed europeo.

Concretamente si tratta di dare a questi movimenti i mezzi di esprimersi, di non reprimere la loro libertà di espressione. L'esempio inglese, eccetto i problemi religiosi nell'Irlanda del Nord, mostra che soluzioni sono possibili, a condizione di avere un progetto autogestito e decentralizzatore, che è il nostro. La chiusura del potere giscardiano sui problemi della religionalizzazione è rivelatrice dell'incapacità di dare soluzione a questi problemi in un quadro centralistico.

D. Verac - V. Mattiot

LINUS HA 15 ANNI

NUOVO FORMATO: più pratico NUOVA FORMULA: più aggressivo

Anno XV N. 1 - Indice

5 Nella misura che...
FUMETTI & VIGNETTE
6 Il mistero dell'Atala *di Daniele Panebarco* - 21 Chumy-Chumez - 22 Peanuts *di Charles M. Schulz* - 32 I costumi degli Incas *di Copi* - 36 Terrore sulla città *di Claire Bretécher* - 38 Un ingrato *di C. B.* - 40 Le orecchie rosse *di Reiser* 48 Altan - 56 Feiffer - 66 Minus *di J* - 70 Peter Stuyvesant *di Paiva-Serra* 74 Mordillo - 75 Bristow *di Frank Dickens* - 82 B. C. *di Johnny Hart* - 92 Wizard of Id *di Parker e Hart* - 100 Ops - 111 Il famoso sindacato dei graduali sodomatesi *di Enzo Lunari* - 116 Beetle Bailey *di Mort Walker* - 123 Capricorno: Oroscopo *di Oski e prof. Luz* - 128 Dropouts *di Roward Post* - 132 Crock *di Rechin e Parker*
ATTUALITÀ & CULTURA
18 Noi che amiamo i bambini *di Marcello Bernardi* - 44 A chi fa male la satira: Scalarini *di O.d.B.* - 48 L'Italia ride nero *di Lietta Tornabuoni* - 100 Wutki
108 La cineteca di Babele *a cura dei Conservatori*
NARRATIVA
52 Liberate la liberazione *di Tom Wolfe* - 63 Vite vere *di Beppe Viola*
ALBUM
68 Marx & Engels Co. *di Giuseppe Fontana*
POSTA LETTORI
75 eperconoscenza... *a cura di R.C.*
SOMMARIO LIBRI & MUSICA
104 Corpo a corpo per la sopravvivenza *di O.d.B.* - 105 Quel che deve cambiare nel Pc *di O.d.B.* - 106 L'altro Charlie *di R. C.* - 106 Spogliamo il rock *di Franco Bolelli*

UN CONCENTRATO di inventiva e cattiveria

Il *Quotidiano dei Lavoratori* dispone di un quantitativo di copie del libro politico-sportivo «Calci e sputi e colpi di testa» di Paolo Solier offerto dai compagni della Gammalibri come sottoscrizione "in natura".
Invitiamo pertanto le Federazioni e le Sezioni di "Dp" a mettersi subito in contatto con la Federazione di Milano (via Vetere 3 - Tel (02) 8378109 - 8399169) per le richieste del volume, iniziandone così nel più breve tempo la diffusione. Il libro ha un prezzo di copertina di L. 3.000.

PROVINCIA DI MILANO
TEATRO NEL TERRITORIO
Novate Milanese Palazzetto dello sport, via De Amicis
Venerdì 5 gennaio ore 21
Sabato 6 gennaio ore 21
Domenica 7 gennaio ore 16,30
IL TEATRO ALLA SCALA
presenta
LA STORIA DI UN SOLDATO
Azione scenica di Dario Fo con musiche di I. Stravinskij
ingresso L. 2.000

Quotidiano dei lavoratori

venerdì 5 gennaio 1979

Una panoramica della sala dove si tiene il convegno organizzato dal "Manifesto". (Foro QdL M. Pilla).

Il convegno indetto dal Manifesto a Milano sulle società postrivoluzionarie. La relazione di Rossana Rossanda e i primi interventi degli esponenti del dissenso dei paesi dell'est. Oggi il dibattito in commissione

Ma quale 'socialismo realizzato'?

Il convegno del *Manifesto* sulle società postrivoluzionarie si è aperto ieri a Milano con la relazione di Rossana Rossanda. Rispetto al precedente convegno, tenutosi a Venezia l'anno scorso, va anzitutto sottolineata la maggiore ampiezza di partecipanti che garantisce sulle possibilità di un confronto teorico e politico fra i marxisti 'occidentali' e le dissidenze dei paesi del socialismo realizzato. Non tutti i partecipanti previsti sono per il momento arrivati, il gelo e la neve di questi giorni stanno creando ritardi nelle partenze e negli arrivi.

Fra i dissidenti parteciperanno, accanto ai noti Pliusc e Boris Weil, economisti come Brus (Polonia), filosofi della scuola di Budapest e numerosi protagonisti della primavera di Praga. Molto nutrita la presenza di marxisti occidentali: per la Spagna, accanto a Claudin, direttore di *Zona abierta,* esponenti delle Comisiones Obreras, del Pce e del Psoe; per la Francia Althusser, Bettelheim, C. Bucl-Glusksmann, Ellenstein, Weber; per l'Inghilterra Singer e Ralph Miliband; per la Rft Elmar Altvater, e ancora lo storico austriaco Marek, il venezuelano Teodoro Petkov, gli iugoslavi Vranicki e Petrovic, il cubano Carlos Franqui.

Il convegno, che durerà quattro giorni, prevede una giornata intera, quella di oggi, di lavori di commissione sui temi della politica interstatale del blocco dell'est, sulla natura dell'economia e dei blocchi sociali, sulla natura del potere e gli sviluppi della dissidenza, sulle questioni di teoria e di metodo. Una sala piena e attenta, che può seguire con la cuffia le traduzioni simultanee dei diversi interventi, dà il senso della piena riuscita dell'iniziativa anche sotto il profilo organizzativo. Il saluto iniziale del sindaco di Milano, il socialista Tognoli, è stato finora il solo momento di tipo 'tradizionale' del convegno stesso. Se Tognoli ha subito individuato nella assenza di 'democrazia politica' la specificità dei paesi dell'Est, la relazione di Rossanda si è invece caratterizzata per la ricchezza di spunti teorici e per un tentativo di analisi di classe dei paesi dell'Est.

In apertura dei lavoro Karol ha annunziato che sarebbe stata fatta ascoltare una registrazione di una tavola rotonda fra cinque compagni cecoslovacchi che hanno voluto coraggiosamente inviare la loro adesione al convegno discutendo apertamente le caratteristiche oppressive dell'occupazione sovietica. Sono compagni assai noti, il figlio di Rudolf Slanskj, lo storico M. Hajek, il dirigente comunista Frantisek Kriegel, che hanno scelto di rendere pubblici i loro nomi con una sfida politica che chiama in causa il movimento operaio occidentale e chiede che le sue responsabilità nell'appoggio alla dissidenza siano sempre più nette e precise. Così lo stesso Iri Pelikan, nel presentare la registrazione, ha sottolineato il senso politico di rottura e di ricerca di solidarietà espresso da questa registrazione pervenuta in modo semiclandestino.

Ciò che sembra caratterizzare positivamente il convegno è proprio questa sottolineatura di indipendenza, la possibilità di non delegare ancora e sempre alla mitologia 'eurocomunista' la solidarietà politica con il dissenso e la volontà di sviluppare un confronto apertamente orientato al metodo marxista anzichè al suo abbandono. La relazione di Rossanda è stata in questo senso esemplare per chiarezza politica e metodologica. Mandando i carri armati a Praga, ha detto infatti la compagna, da un lato l'Urss prendeva atto dell'impotenza della sua stessa egemonia e dall'altro crollava per sempre l'illusione di una riformabilità interna dei paesi a socialismo realizzato, illusione con cui a lungo, dopo il 20° congresso, si era continuato a pensare ad una 'uscita' dal modello staliniano. È in questo nuovo spazio, indotto dalla crescente aggressività dell'Urss e dalla caduta dei tentativi di riforma interna, che la questione stessa del 'dissenso' assume un rilievo nuovo. La sinistra ha troppo a lungo 'pensato' alle società dell'Est per come esse stesse si presentano, anzichè per quello che sono realmente come formazione sociale e struttura. Così il dissidente ha continuato ad essere visto o come uno che non è d'accordo o come una vittima, senza indagare la base sociale della dissidenza stessa. È necessario invece, riprendendo le analisi di Mao, analizzare in questi paesi la riproduzione dei rapporti sociali capitalistici e le dinamiche interne. Si possono così cogliere i tratti affini della crisi che oggi attraversa l'Occidente capitalista e il 'socialismo', individuare la stessa riproduzione di gerarchie, diseguaglianze, modelli produttivi.

Nel momento in cui si coglie la permanenza stessa dello sfruttamento e dell'alienazione in questi paesi, crollata la pura e semplice ipotesi di modernizzazione, si può capire perchè per le diverse figure sociali la libertà finisce con l'essere 'sicuramente impossibile dentro questo modo di produzione'. Chi ricomporrà le figure sociali che il modo di produzione scompone? Non è un caso che la soggettività operaia, quando esplode in questi paesi, rimane sola con se stessa. È questo il vero nodo di problemi che ci impone ancora una volta di analizzare queste società 'bloccate' alla luce del marxismo e non senza o contro di esso.

Attilio Mangano

L'intervento del cecoslovacco J. Pellikan.

Rossana Rossanda al tavolo della presidenza.

Sottoscrizione entrata al 22 dicembre

Una cena tra compagni Milano	3.500
Donà Marco Venezia	10.000
Compagni di Inzago	86.500
Vendita prodotti cinesi Sip di Cusano	100.000
Tredicesime cellula Sp Milano	140.000
Compagno Sip Mi	2.000
Elena di Mi	23.000
Egidio operaio Prot. Cinisello	10.000
Compagni Dp di Cinisello Balsamo	10.500
Lavoratori Itsos di Bollate	17.000
Casa dello Studente V.le Romagna	20.000
Tredicesima Danilo (Mi)	30.000
Ccp Toni di Potenza	2.000
Compagni del porto di Genova	10.000
Vendendo il Tabloid	5.000
Compagni Città della Pieve	16.000
Dp di Messina	5.000
Dp Termini Imerese	25.000
Lav. Centrale Enel Termini Imerese	90.000
Compagni Dp Termini Imerese	20.000
Dp Barletta 2° versamento	13.000
Università Cattolica di Piacenza	48.000
Tonelti Andrea di Genova	10.000
Pino e Franco di Cremona	3.000
Tot. Cont.	**2.256.500**
Tot. Ccp	**437.000**
To. Giorn	**2.693.500**
Tot. Prec.	**49.184.120**
Tot. Compl.	**51.877.620**

Spedizione in abbonamento postale gruppo 1/70

La sottoscrizione e gli abbonamenti vanno indirizzati al Qdl utilizzando il **CCP n° 645200**
I vaglia telegrafici vanno indirizzati al Qdl presso l'ufficio postale n° 46 di via Boeri, 11 - 20141 Milano
Abbonamenti: *annuo* L. 30.000, *semestrale* L. 15.000, *trimestrale* L. 7.500
Amministrazione e rivendite: Roma, P.zza Indipendenza, 11B - tel. (06)4992
Pubblicità: presso l'amministrazione o presso Pubbliradio, via S. Calimero, 1 - Milano - tel. (02)5488119
Stampa: Co.G.E. - via Ariosto, 8 Ponte Sesto di Rozzano (Mi) - tel. (02)8255360
Chiusura in tipografia ore 20, tiratura 60.000 copie

Di chi è il Qdl